

TORNATA DEL 10 MARZO 1870

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE SANCTIS

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Rinunzia del deputato Zini.* — *Ballottaggio per la nomina di tre Commissioni permanenti.* — *Domanda del deputato Billia.* — *Esposizione finanziaria fatta dal ministro per le finanze, preceduta dalla presentazione di venti progetti di legge, di resoconti amministrativi di vari anni, sui quali fa alcune considerazioni.* — *Nel corso dell'esposizione presenta pure progetti di legge per l'abrogazione del decreto sui prestiti a premi, per l'istituzione delle Casse di risparmio postali, ed un rendiconto delle operazioni finanziarie a tutto il 1869 — Rinvio a domani del seguito della esposizione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,812. Gli aggiunti giudiziari del Veneto e del Mantovano chiedono sia facoltizzato il Governo ad accordare loro il soprasoldo di 100 fiorini percetto dai loro colleghi di nomina anteriore all'anno 1868.

12,813. Gli esercenti vetture-omnibus della città di Milano sottopongono alla Camera alcune considerazioni dirette ad ottenere l'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche.

12,814. Il sindaco della città di Santelpidio, provincia d'Ascoli, d'incarico di quel Consiglio comunale, associandosi alle petizioni inoltrate dai comuni delle Marche, invita la Camera a dichiarare non essere dovuta da quei comuni alcuna somma per arretrati della tassa dei 350,000 scudi imposta sovr'essi dall'ex-Governo pontificio.

12,815. Il sindaco del municipio di Arena, circondario di Monteleone, rassegna una deliberazione di quella Giunta comunale tendente ad ottenere la conservazione di quel mandamento e l'aggregazione ad esso di altri paesi.

12,816. I deputati provinciali delle Marche e dell'Umbria, ed il sindaco della città di Ancona, a tutela de' loro amministrati fanno voti perchè nella discussione della nuova legge declaratoria, rispetto ai benefici ed alle cappellanie laicali, vengano adottate delle risoluzioni che efficacemente tutelino i diritti dei patroni.

ATTI DIVERSI.

FANO. Domando che la petizione 12,813 degli esercenti omnibus della città di Milano venga dichiarata d'urgenza.

Vero è che ad una parte della domanda dei petenti venne già in qualche modo soddisfatto dal ministro delle finanze colla riduzione della tassa che venne accordata, ma tal provvedimento non venne ancora sancito con atto legislativo. Oltredichè i petenti chiedono il condono degli arretrati, stantechè non vennero messi in grado, nè lo sono ormai, di rivalersi sui passeggeri. Il Governo trovò così giusta questa domanda, che invitò il municipio di Milano a volere, per quanto lo concerne per la sua parte, accordare il condono del pagamento degli arretrati, ed il Consiglio comunale di quella città, per ragioni di convenienza e di giustizia, e fatto persuaso della difficoltà di esigere questi arretrati, ha accordato all'unanimità quel condono.

(È dichiarata d'urgenza.)

PISSAVINI. La Giunta delle petizioni aveva già più volte fatto istanza alla Camera perchè stabilisse un giorno per udire la relazione e deliberare sopra petizioni identiche a quella dichiarata testè d'urgenza ad istanza dell'onorevole Fano; ma mentre la Giunta stava per portare innanzi al Parlamento le sue conclusioni, il Ministero avendo provveduto per la massima parte sulle petizioni stesse, la Giunta delle petizioni ha creduto di sospendere la sua relazione. Se però la Camera crede che, nonostante i provvedimenti dati dal Ministero delle finanze, debba la Giunta fare la sua relazione, essa si dichiara a disposizione della Camera, e richiamerà a sè anche la petizione testè dichiarata d'urgenza, per istanza dell'onorevole Fano, onde sottoporvi le sue conclusioni.

BRIGANTI-BELLINI. Ho chiesto la parola per raccomandare la petizione 12,816 delle deputazioni provinciali delle Marche, dell'Umbria, di Benevento, di Ferrara e di Ravenna, riguardante i provvedimenti da prendersi circa le cappellanie laicali ed i benefici di patronato laicale. Non ho bisogno di chiedere l'urgenza di questa petizione, giacchè il progetto di legge è all'ordine del giorno; prego solamente che, trattan-

dosi di grandi interessi di quasi mezza Italia, perchè questo provvedimento riguarda, non solo le provincie umbro-marchigiane, ma anche le meridionali, sia questa petizione trasmessa alla Commissione incaricata di riferire su quel progetto di legge.

PRESIDENTE. Sarà inviata a quella Commissione.

Per motivi di salute il deputato Tofano domanda un congedo di giorni 40; il deputato De Capitani di 15; il deputato Annoni di un mese.

(Questi congedi sono accordati.)

(Gli onorevoli Perazzi e Sonzognò prestano giuramento.)

L'onorevole Mazziotti ha presentato un progetto di legge.

Sarà trasmesso al Comitato privato.

Debbo annunziare alla Camera che il deputato Zini rassegnò le sue dimissioni da deputato del collegio di Guastalla.

Si prende atto di questa dimissione ed il collegio di Guastalla è dichiarato vacante.

Annunzio alla Camera il risultamento delle votazioni fatte per la nomina di tre Commissioni.

Commissione di vigilanza sulla Cassa militare:

Votanti 233 — Maggioranza 117.

Il deputato Tenani ebbe voti 83, Cosenz 82, Corte 74, Botta 70, Bertolè-Viale 18, Farini 15. Gli altri voti andarono dispersi.

Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti:

Votanti 234 — Maggioranza 118.

Il deputato Maurogònato ebbe voti 85, Morelli Donato 69, Melchiorre 66, Di Blasio 65, Sineo 58, Mariotti 37, Bembo 24, Torrigiani 20, Messedaglia 20. Gli altri voti andarono dispersi.

Commissione di vigilanza sul Fondo del culto:

Votanti 235 — Maggioranza 118.

Il deputato Grossi ebbe voti 95, De Capitani 90, Abignente 80, Defilippo 73, Oliva 65, Alippi 61, Asproni 20, Sanguinetti 15, Sanminiatielli 11. Gli altri voti andarono dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza necessaria, è d'uopo di addivenire ad una votazione di ballottaggio.

Si procederà dunque all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

Si lasceranno aperte le urne per quei deputati che non hanno ancora votato.

L'onorevole Billia scrive:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il signor ministro delle finanze sulla verità della voce diffusa a Milano, che si stia per traslocare da quella città a Torino la direzione del debito pubblico. »

SELLA, ministro per le finanze. Avrò l'onore di rispondere al deputato Billia nella esposizione finanziaria che sto per fare.

PRESIDENTE. Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA FATTA DAL MINISTRO PER LE FINANZE E PRESENTAZIONE DI PARECCHI PROGETTI DI LEGGE RELATIVI E NON RELATIVI ALLA MEDESIMA.

SELLA, ministro per le finanze. (*Movimento di attenzione*) Signori, comincerò dal presentare alla Camera alcuni progetti di minori leggi, i quali non sono senza influenza sulla situazione finanziaria:

Un disegno di legge per assegnazione di 80,000 lire a Gabriele Camezzi, per transazione di vertenze con lo Stato; (*V. Stampato n° 23*)

Un altro progetto per l'approvazione della spesa di 100,000 lire per la compra dell'isola di Montecristo; (*V. Stampato n° 24*)

Un terzo progetto di legge per modificazione delle disposizioni intorno alla coltivazione del tabacco in Sicilia. (*V. Stampato n° 25*)

Questi tre schemi di legge vennero nello scorcio di questa Sessione approvati dall'altro ramo del Parlamento, ed erano stati nella Sessione scorsa già ammessi da questa Camera.

Poi seguono altri progetti di legge di cui la maggior parte era rimasta avanti la Camera senza che si fosse deliberato in proposito:

Progetto di legge per l'autorizzazione dell'iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico di 6000 lire di rendita al 5 per cento a favore del barone Antonio Tarchini Bonfanti; (*V. Stampato n° 26*)

Estensione agl'impiegati civili dell'ex-regno delle Due Sicilie del condono del biennio già concesso agli ufficiali dell'esercito e della marina napoletana; (*Vedi Stampato n° 27*)

Approvazione ed autorizzazione di contratti di vendita di beni stabili a trattativa privata; (*V. Stampato n° 28*)

Approvazione della convenzione stipulata il 23 aprile 1869 tra la direzione generale dei telegrafi e la fallita società del telegrafo sottomarino del Mediterraneo; (*V. Stampato n° 29*)

Approvazione della convenzione del 18 aprile 1866 tra le finanze dello Stato ed il consorzio per l'arginamento del Polcevera; (*V. Stampato n° 30*)

Approvazione della transazione stipulata fra il demanio dello Stato ed il signor De Ginestet, per la cessata privativa del giuoco nel casino dei bagni di Lucca; (*V. Stampato n° 31*)

Approvazione della transazione stipulata fra le finanze dello Stato ed i fratelli Litta Visconti Arese; (*V. Stampato n° 32*)

Iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico dello Stato di tre partite procedenti dalle rescrizioni del debito pubblico del primo regno d'Italia; (*V. Stampato n° 33*)

Convalidazione del regio decreto 23 settembre 1869

che approvò una spesa straordinaria per la costruzione di un nuovo osservatorio astronomico a Firenze; (V. *Stampato n° 34*)

Convalidazione del regio decreto 9 settembre 1869 per l'approvazione della convenzione con la società Adriatico-orientale per la navigazione fra Brindisi e Venezia, e colla società Rubattino e compagnia per la navigazione commerciale fra i porti del Mediterraneo e l'Egitto; (V. *Stampato n° 35*)

Convalidazione dei regi decreti 5 novembre 1868 e 9 settembre 1869 per la spesa straordinaria di otto milioni sui bilanci 1869 e 1870, onde far fronte ai lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche danneggiate dalla piena del 1868, e disposizioni relative al rimborso per parte delle provincie delle somme anticipate dallo Stato; (V. *Stampato n° 36*)

Convalidazione del regio decreto 27 ottobre 1869, col quale fu autorizzata la spesa di lire 183,700 sul bilancio del 1869 del Ministero dei lavori pubblici per opere stradali, e proposta di spese straordinarie in lire 110,000 sul bilancio del 1870 per compimento delle opere stesse; (V. *Stampato n° 37*)

Un progetto di legge per prescrizione delle partite di spese fisse non pagate; (V. *Stampato n° 38*)

Un altro progetto di legge per maggiori spese le quali sono già quasi integralmente prevedute nella situazione del Tesoro, salvo qualche ultima insignificante partita giunta nell'ultima ora; (V. *Stampato numero 39.*)

Progetto di legge sopra i maggiori assegnamenti. (V. *Stampato n° 40*) Siccome il Ministero crede che di regola gli stipendi debbano essere commisurati alle funzioni che l'impiegato esercita, egli sarebbe d'avviso che i maggiori assegnamenti dovessero cessare. Ma poichè in codeste cose si suole procedere gradatamente, vi si propone che i medesimi non abbiano più a durare oltre un biennio; periodo di tempo codesto stato già ammesso in altri casi di soppressione di vantaggi precedentemente goduti.

Del resto la Camera nella sua saviezza si appiglierà a quel partito che stimerà più opportuno.

Ho poi l'onore, o signori, di presentare i resoconti amministrativi che si riferiscono a diverse provincie del regno del 1858, 1859, 1860 e 1861. (V. *Stampato n° 41*)

Mi permetto di far notare che taluno di questi progetti di legge era già stato da me presentato nel 13 dicembre 1865, altri poi vennero sottoposti alla Camera da diversi miei successori. Sopra i medesimi venne riferito da una Commissione che concluse per l'approvazione di alcuno di essi, e perchè altri fossero modificati.

Di questi progetti, dico, si era già fatta relazione fin dall'8 agosto 1868, ma la Camera non prese mai alcuna deliberazione in proposito. Faccio ora preghiera perchè la Commissione cui verranno trasmessi

questi disegni di legge voglia riferire sugli stessi sollecitamente, perchè non basta che il Ministero solleciti la presentazione dei rendiconti, ma occorre eziandio che il Parlamento alla sua volta deliberi in modo definitivo al riguardo per non lasciare giacenti indefinitamente questi disegni di legge.

Il conto amministrativo delle provincie marchigiane pel 1860 era pure già stato presentato altra volta; (V. *Stampato n° 41 bis*) masiccome la Commissione aveva fatto alcuni appunti, venne tal resoconto, secondo le savie osservazioni della medesima, riformato, ed ora ho l'onore di sottoporlo alle deliberazioni della Camera.

Finalmente, signori, presento il conto generale dell'amministrazione delle finanze dal 1862 al 1867, come pure la relazione della Corte dei conti sopra questo conto amministrativo, che, a termini di legge, debb'essere presentata al Parlamento. (V. *Stampato n° 42*)

Mi permetterà la Camera di trattenermi qualche istante sopra questo rendiconto amministrativo di cui si è tante volte manifestato il desiderio in quest'Aula.

Anzitutto debbo dire che cosa è questo resoconto. A tale proposito comincerò dal dichiarare che per sei anni, cioè dal 1862 al 1867, i conti sono stati in certo modo fusi in un esercizio solo. Non si è fatto il lavoro penosissimo che prescrive la legge vigente di contabilità, di ricercare a quale esercizio debba attribuirsi una entrata che si verificava, od una spesa che aveva luogo. Invece, a norma della facoltà che si ha per un articolo dell'ultima legge di contabilità che saviamente fu approvato dal Parlamento, i pagamenti o gl'incassi si attribuiscono all'anno in cui sono effettivamente avvenuti. Con ciò si è semplificata immensamente la resa dei conti; non vi è più che da occuparsi dei residui attivi e passivi in principio come al fine del sessennio che si considera, e tutto il lavoro di attribuzione delle entrate e delle spese per ciaschedun servizio intermedio è diventato una cosa semplicissima e facilissima, ma l'impianto del conto resta per conseguenza diverso da ciò che sono i bilanci.

Inoltre debbo soggiungere che coll'approvazione del progetto di legge che sta a capo di questo conto, che ne sanziona i risultati, si chiede implicitamente l'approvazione delle maggiori spese che si sono avverate in questo sessennio, e che non furono ancora approvate dal Parlamento.

Ma, perchè la Camera abbia idea di queste maggiori spese, non sarà forse inopportuno l'indicare qualche cifra.

Veramente le maggiori spese, di cui si chiede l'approvazione con questi rendiconti, salgono alla somma di 150 milioni. (*Movimenti*) Ma non crediate già che, oltre ai tanti milioni di maggiori spese che vi sono passati davanti, si tratti qui di una novità, in aggiunta a quelle che avete altre volte vedute; imperocchè, per la massima parte, queste maggiori spese erano di quelle tali d'ordine ed obbligatorie che il Ministero aveva fa-

coltà di fare senza che fosse d'uopo di una legge speciale; e che soltanto, una volta fatte, dovevano essere approvate per decreto reale che le sistemasse e le attribuisse convenientemente ad ogni bilancio. Ma, siccome questa sistemazione non si poteva compiere finchè i conti non erano regolati, così adesso diventò inutile il fare altri decreti; per conseguenza il Ministero ha proposto, ed anche la Corte dei conti è d'avviso che si debba porre tutto questo nel conto generale, e che l'approvazione del medesimo implichi pure l'approvazione di coteste spese che, del resto, il Ministero poteva fare a termini delle leggi vigenti, senza esserne autorizzato da legge speciale.

Vi sono però altre spese che non sono di ordine ed obbligatorie. Di queste, 17 milioni circa sono già autorizzati da decreti reali, e per 25 milioni circa manca siffatta autorizzazione, e tanto meno, per conseguenza, l'approvazione per legge. Del resto io debbo osservare che di queste somme si era già chiesta l'approvazione con leggi speciali, su cui il Parlamento non ebbe tempo di deliberare, e dirò ancora che 19 milioni si riferiscono alle pensioni, ed altre sono spese di egual natura. Per conseguenza la Camera in queste allocazioni non troverà ragguardevoli spese nuove che l'amministrazione si sia arbitrata di fare senza leggi che le determinassero.

Del resto è bene, o signori, constatare un fatto che risulta dall'esame di questi conti, e che la Corte dei conti nella sua relazione mette in rilievo, ed è che queste maggiori spese sono più che compensate dalle economie, cioè dalle spese non fatte.

Infatti, o signori, esaminando cotesti importantissimi documenti, si osserva che in generale le previsioni del bilancio, per molti e molti capitoli, furono in passato assai più larghe di quello che sia poscia stata la spesa, e ciò non solo riguardo ai capitoli del bilancio, non solo riguardo alle leggi votate dal Parlamento stesso, ma è avvenuto anche questo fatto che forse sorprenderà, che gli stessi decreti reali per maggiori spese furono fatti per somme assai più rilevanti di quelle che vennero poi effettivamente spese; in guisa che, o signori, il disavanzo dell'esercizio 1867, che implica dentro di sé tutti i precedenti, al 30 gennaio 1868, era valutato dal mio predecessore a 397 milioni, mentre nel conto attuale non risulta più che di 237 milioni; sono quindi circa 160 milioni di spese che erano state prevedute in bilancio, o per decreti reali, e che poi non si sono fatte. Di modo che vedete come le economie che si sono verificate superino di gran lunga le maggiori spese che si sono aggiunte.

Questo fatto non tornerà sorprendente per chi abbia osservato un po' da vicino in quali condizioni fosse l'amministrazione nei primi tempi in cui si è costituito il regno; per chi conosce quanto si mancasse di notizie dall'amministrazione centrale rispetto a quelle esterne,

e come anche queste ne difettassero per i loro bisogni stante la novità delle cose e le mutazioni delle leggi.

Di modo che il fatto più eminente che emerge da questi rendiconti è il seguente, che in realtà si credeva di spendere più di quello che effettivamente si spese, e che questa differenza fu di 160 milioni.

Però di tutti questi 160,000,000 si è tenuto conto nella situazione del Tesoro per gli esercizi 1868 e 1869, che ho pure l'onore di presentarvi, e di cui dovrò in appresso parlarvi.

Forse, o signori, io vengo ora a turbare la soddisfazione che certamente voi avete provata nel veder giungere finalmente questi resoconti amministrativi; ma la verità prima di tutto. Io debbo dirvi che cosa significhino questi rendiconti...

PISSAVINI. Un ammasso di cifre.

MINISTRO PER LE FINANZE. Un ammasso di cifre, sta bene, ma tra cifre e cifre c'è una bella differenza.

Perchè vi fosse una piena esattezza, bisognerebbe che ogni contabile avesse presentato il suo conto, e che la Corte dei conti ne avesse recato un definitivo giudizio; perchè allora la cifra presentata sarebbe passata in giudicato e sarebbe per conseguenza assolutamente definitiva.

Dei conti resi dai contabili molti sono giunti alla Corte dei conti.

Dal giorno della istituzione della Corte dei conti, cioè dal 1862 al 31 dicembre 1869, erano stati presentati 42,861 conti. Di questi ne erano stati giudicati 22,600 al 31 dicembre 1869; mentre a tutto il 1865 non ne erano stati giudicati che 32. Vedete che dal 1865 al 1870 si è fatto un passo notevolissimo nella presentazione e nel giudizio intorno ai conti. Però bisogna avvertire che ne mancano ancora molti: mancano addirittura alla Corte tutti i conti dei ricevitori generali e circondariali delle provincie meridionali; vi sono due tesoriери nelle altre provincie che non hanno ancora presentato il conto del 1862 (*Sensazione e mor-morio*); ve n'ha 61 che non li hanno presentati ancora pel 1864; del 1865 si ha solo il conto di 32 tesoriери; del 1866 e 1867 non si ha che il conto del tesoriere centrale e dei tesoriери di Modane e Bardonnèche.

Vi sono però talune amministrazioni che hanno soddisfatto al loro dovere, per esempio il cassiere del debito pubblico ha dato tutti i conti dal 1862 al 1866.

Debbo anche notare che molti conti sono già pervenuti dai contabili, per esempio quelli dei ricevitori delle provincie meridionali, ma non sono ancora verificati coi registri dell'amministrazione centrale. Però grandi ritardi vi sono tuttora.

E tutto questo, o signori, avviene essenzialmente per quella certa massa di carte contabili che si è le tante volte deplorata e che è difficile a liquidare.

Voi mi domanderete forse che cosa siano allora le cifre messe dentro a questi grossi libri che ho avuto l'onore di presentarvi.

Ecco che cosa sono: le cifre poste là dentro sono quelle che risultano come spese dai conti speciali di ciascun Ministero; si sono riunite queste cifre nel resoconto generale amministrativo, e poi si sono raffrontate colle scritture di riscontro della Corte dei conti e del Tesoro; dimodochè, o signori, più che altro, le cifre che sono in questo libro sono quelle che risultano dai conti che si trovano sia presso i Ministeri, sia presso la Corte dei conti, sia presso il Tesoro, e i risultati che vi sono messi innanzi sono la dichiarazione dell'accordo che si è trovato fra i conti delle amministrazioni e quelli della Corte dei conti e del Tesoro.

Voi mi direte, o signori, che in seguito, quando i conti giudiziali vengano innanzi, quando cioè i contabili avranno tutti presentati i loro conti, e la Corte dei conti avrà emesso un giudizio sopra i medesimi, si potranno verificare delle variazioni in queste cifre.

Questo è perfettamente vero, o signori. Infatti, tanto per parte del Ministero, quanto per parte della Corte dei conti si deve far riserva sulle variazioni che avvenissero in seguito ai giudizi. Ma, signori, queste variazioni saranno in tutti i casi ripartite sopra gli esercizi futuri. Vi si propone oggi, lasciatemi fare uso di questa parola, di inchiodare quei numeri che vi sono portati innanzi come attribuibili a questi esercizi dal 1862 al 1867 che, pel modo con cui il conto è formato, in realtà non costituiscono che un esercizio solo, salvo poi, come di ragione, il portare le differenze che vi potessero essere agli esercizi futuri.

Per quello che riguarda le entrate si sta, o signori, dirò così, anche meno bene, imperocchè la Corte dei conti non ha e, fra certi limiti, non può avere neppure materialmente il riscontro delle entrate; perchè, se può esaminare il titolo giuridico di ogni spesa comunque piccola sia la somma, essa non si può trovare, per esempio, presso la dogana quando viene determinato ciò che si debba pagare per il passaggio di un dato articolo.

La nuova legge di contabilità del resto migliora questa utilissima ingerenza della Corte dei conti per ciò che riguarda le entrate, e poi soprattutto contribuisce a migliorarla il progresso che man mano va facendo l'amministrazione; ma attualmente la Corte dei conti conosce le entrate presunte, conosce le entrate riscosse, conosce per conseguenza le riscossioni nel fatto, ma non vede le cose sotto l'aspetto del diritto, non vede per qual titolo si determini e si modifichi il diritto dello Stato per la riscossione di una determinata entrata. Per conseguenza i conti che ho avuto l'onore di presentarvi non significano altro che l'accordo fra le scritture speciali dei vari Ministeri e quelle del Tesoro. Per conseguenza neanche sull'argomento delle entrate le cifre saranno definitive finchè anche i conti giudiziali dei contabili non siano terminati. Io vi devo però osservare che taluni di questi conti vanno giungendo, e che in generale si trova accordo fra essi e

le cifre che sono nei conti del Ministero e che figurano nel rendiconto che ho avuto l'onore di presentarvi.

È mio dovere, o signori, di segnalare le amministrazioni che sono state più diligenti nella presentazione di questi conti, imperciocchè ciò torna a tanto loro onore che mi pare che il Parlamento ne debba essere espressamente informato.

La più diligente per la presentazione dei conti è stata l'amministrazione delle poste.

Il direttore generale delle poste ha dato i suoi conti fino a tutto il 1868, ed anzi questi conti sono già giudicati. L'amministrazione dei telegrafi, quella delle ferrovie e le segreterie delle prefetture li hanno dati a tutto il 1867; la direzione generale delle gabelle, per il 1862 ed il 1863; e quella delle carceri giudiziarie, dal 1862 al 1865. Ma sono parecchie le amministrazioni le quali non hanno dato ancora nessun conto di nessun genere, di nessun numero e di nessun caso. (*Risa e mormorio*)

Signori, io ho voluto dire questo per mettervi bene al corrente. Voi sapete che il mio sistema è sempre quello di dire piena la verità. Arguitene, e ne avete ragione ed è il vero, che lo stato dell'amministrazione è molto grave e merita tutte le cure immaginabili e possibili; ma non tralasciate di tenere anche conto delle difficoltà enormi contro le quali si è dovuto lottare; nè vogliate trarne facile conseguenza di biasimo, imperocchè, o signori, non basta vedere che non si è potuto presentare un conto, bisognerebbe ancora rendersi ragione di tutte le difficoltà che hanno impedito di ciò fare.

Non è del resto inopportuno il notare che i rendiconti amministrativi non possono essere altro che una parificazione delle scritture delle varie amministrazioni colle scritture del Tesoro e della Corte dei conti. I giudizi dei conti dei contabili può avvenire che si debbano protrarre d'assai, nè si può far dipendere dal completamento di questi la formazione del conto amministrativo. Ho però creduto utile rendervi ragione dello stato dell'amministrazione e delle difficoltà gravissime colle quali si deve lottare, e si lotta, lo debbo dire, valorosamente.

In tutti i casi, o signori, io spero che vorrete esaminare sollecitamente i rendiconti che ho avuto l'onore di presentarvi, imperocchè forse l'esame stesso prima di tutto vi darà un'idea più esatta dello stato dell'amministrazione, ed è importantissimo poi che il potere legislativo, prima di richiedere questo e quell'altro e quell'altro ancora, sappia bene in quali acque l'amministrazione si trovi, sappia bene di quali pesi possa caricarsi l'amministrazione stessa.

Vi ha poi, signori, un'utilità non piccola nel determinare le cifre che si riferiscono a cotesti esercizi, imperocchè gli esercizi successivi ripigliano i residui attivi ed i residui passivi quali sono stati determinati

nei rendiconti che ebbi l'onore di presentare. Io spero (almeno così mi assicurano i direttori delle varie amministrazioni), io spero fra due o tre mesi di potervi presentare anche il rendiconto del 1868; ma evidentemente, se le cifre che si sono stabilite nel rendiconto del 1867 e retro non fossero accettate, anche quelle dovrebbero mutare, e così si continuerebbe sempre sul falso fino a che le cifre del rendiconto degli esercizi precedenti non siano definitivamente stabilite; tanto più che, stabilendole, voi potrete emettere i vostri giudizi intorno ai ministri ed agli amministratori. Nè del resto, come questione legale, si pregiudica cosa alcuna, in quanto che, come testè vi diceva, è soltanto il giudizio della Corte dei conti che determina il dare e l'avere dei contabili.

Io ho presentato or ora un altro volume, la situazione del Tesoro del 1868 e del 1869, situazione che mi premeva moltissimo che fosse nelle vostre mani fin dalle prime nostre riunioni, sia perchè l'idea che vi dovette fare dell'amministrazione riuscisse completa, partisse dal 1862 e venisse al 1869, ed anzi fino al 1870, col bilancio che vi sta dinanzi, sia ancora per quelle altre proposizioni che in appresso vi dovrò fare.

Ora, quando si guarda con qualche attenzione anche questo volume come quelli dei conti amministrativi, vi ha da trarne più di un ammaestramento. Uno è per me essenzialissimo. Vi è un'alta filosofia dentro a questo libro. (*Ilarità*) Vediamo quale è, o almeno quale io la vedo.

Che cosa si è fatto dal 1862 in poi? Adesso abbiamo documenti abbastanza seri sotto gli occhi nostri per poter fare qualche considerazione sull'andamento dell'amministrazione del regno d'Italia, oso dire, dal 1862 al 1870. Quest'ammasso di cifre, come poc'anzi fu chiamato, vogliate un po' esaminarlo, o signori.

La prima domanda che si può fare è la seguente: le entrate come andarono, come progredirono in questo frattempo? Le spese come camminarono? Da chi guarda i risultati nelle cose umane naturalmente è la prima domanda che si deve fare.

Ebbene, signori, parliamo delle entrate ordinarie. Queste nel 1862 furono di 471 milioni, e badate che si tratta di danaro effettivamente entrato nelle casse dello Stato perchè, come vi ho detto testè, questi conti dal 1862 al 1867 si sono fatti in modo che si portarono in essi le somme effettivamente riscosse.

Nel 1863 le entrate furono di 512 milioni, di 565 nel 1864, di 637 nel 1865, e via discorrendo. Si cresce sempre.

Nel bilancio del 1870 che avete sott'occhi, malgrado le riduzioni che abbiamo fatte nelle previsioni per essere più vicini al vero, trovate 880 milioni. Per conseguenza, signori, le entrate sono cresciute di 409 milioni dal 1862 al 1870, sono cresciute dell'87 per cento. Veramente ora è aggiunto il Veneto; di modo che quest'ultima cifra dovrebbe essere diminuita di un decimo e

così tutte le altre che si riferiscono ad anni posteriori all'unione di quelle provincie (1).

Un analogo incremento naturale lo troverete guardando i dettagli. Per esempio, le *dogane* nel 1862 fruttarono 57 milioni, le previsioni del 1870 sono di 80 milioni; i *sali* nel 1862 fruttarono 35 milioni, li trovate nel bilancio del 1870 per 73 milioni. La *ricchezza mobile* era nel bilancio del 1862 per 14 milioni, la trovate per 93 milioni nel bilancio del 1870.

BROGLIO. Nel 1862 non c'era tassa di ricchezza mobile.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho inteso dire le tasse che furono sostituite dalla ricchezza mobile, e m'immagino che l'onorevole Broglio avrà capita anche egli la cosa in questo senso.

Le *poste*, per esempio, davano 12 milioni, adesso ne danno 17. Voi vedete quanto sia stato notevole l'aumento nelle entrate. Fin quella disgraziata del *lotto* da 35 milioni è cresciuta a 80 milioni. (*Movimento prolungato*)

Una voce a sinistra. Questa è una disgrazia.

Altra voce a sinistra. È segno di miseria.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veniamo alle *spese*, e vediamo che cosa si è fatto relativamente ad esse.

Parlo di spese, escluse quelle che chiamiamo nel bilancio intangibili, di spese propriamente di amministrazione, comprendendo, ben inteso, in esse la guerra e la marina.

Ebbene nel 1862 le spese ordinarie erano di 448 milioni; nel 1870, malgrado l'annessione del Veneto e la cessione di tante cose, sono ridotte a 378 milioni.

Le spese straordinarie poi, che erano di 236 milioni, figurano nel 1870 di 63 milioni. Parlo, ben inteso, sempre di spese di amministrazione, nelle quali è compresa la guerra e la marina, lasciando, come ho già avvertito, sempre da parte quelle così dette intangibili.

In totale queste spese di amministrazione da 681 milioni sono discese a 441 milioni, e così diminuite di 240 milioni, vale a dire del 36 per cento.

C'è naturalmente a depurare questa cifra, mi osserva con ragione il presidente del Consiglio. Ci sono stati passaggi di spese a carico delle provincie; c'è stata la Regia; c'è stato altresì l'aumento di spese che proviene dall'annessione del Veneto; ma in generale vedete che le spese sono andate diminuendo notevolmente, anzi in una misura più notevole di quello che generalmente si credea.

Prendiamo il bilancio della guerra. Il Ministero della guerra nel 1862 ha costato, effettivamente costato, 289 milioni. Adesso figura nel bilancio, come è proposto oggi, e figurerà anche meno in quello di domani, per 143 milioni; cosicchè la spesa della guerra si è ridotta di oltre la metà. Quello della marina era

(1) Vedi il quadro in fine della tornata.

di 78 milioni, ed è ridotto a 25 milioni e mezzo: non è più che un terzo. Dunque, signori, qualche cosa si è fatto sia sulla strada dell'aumento delle entrate, sia su quella della diminuzione delle spese; e se non ci fosse stato altro fattore intermedio, sapete a che punto dovremmo essere? Dovremmo avere circa 200 milioni di avanzo, cioè dovremmo avere circa 200 milioni di entrate al disopra di quello che siano le spese. (*Oh! oh!*)

Infatti il disavanzo ordinario era nel 1862 di 210 milioni; la spesa straordinaria (cui si contrapponeva una entrata ordinaria per la quasi totalità dovuta ad operazioni di credito od alienazione di patrimonio, e della quale non teniamo perciò conto) saliva a 240 milioni. Il disavanzo effettivo si poteva quindi valutare a 450 milioni. Ora, dal 1862 al 1870 essendosi accresciute le entrate ordinarie di 409 milioni ed essendosi diminuite le spese amministrative di 240 milioni, ne consegue che la situazione avrebbe dovuto migliorare di 649 milioni, epperò invece di un disavanzo di 450 milioni dovremmo trovarne un sopravanzo di 200.

Che cosa dunque c'è stato di mezzo? C'è stato che le spese intangibili sono cresciute da 239 a 670 milioni. (*Movimento*) Questa è la questione. Pazienza che ci siano cresciute nelle mani le pensioni da 35 a 55 milioni. Potrebbe dirsi che questa è una liquidazione del passato, poichè avendo noi fatto una rivoluzione pacifica, lasciando ad ognuno quello che aveva, si capisce che il passato abbia potuto caricare in modo grave il bilancio.

Pazienza ancora, signori, per l'aumento di 60 milioni sulle guarentigie delle strade ferrate e del canale *Cavour*, perchè almeno tre mila e tanti chilometri di strade di più li abbiamo, e riceviamo inoltre sei milioni d'imposte a titolo del 10 per cento sulle ferrovie. Onde qui si vede almeno un attivo che si contrappone a quest'aumento di pesi. Queste strade ferrate avevamo troppo interesse a farle il più celeremente possibile. Sono un fattore troppo importante, sia politico, sia economico perchè dovessimo esitare. Potevano essere maggiori, potevano essere minori i sacrifici, ma certamente, comunque si procedesse nella loro costruzione, dovevano essere gravissimi e lo furono.

Ma come accadde che i debiti, gli interessi e tutto quel che vi si connette sono cresciuti da 157 a 459 milioni? Prescindendo, pel momento, dalle obbligazioni ecclesiastiche, abbiamo avuto 256 milioni di aumento. Ecco dove sta il punto che ci arena. Lì sta l'ostacolo che si tratta di superare.

Voi vi renderete, o signori, facilmente ragione di questo stato di cose quando vogliate guardare una lista ferale a pagine 356 e 357 della situazione del Tesoro. È la lista dei denari che abbiamo dovuto procurarci ora facendo dei debiti, ora vendendo le strade ferrate, ora vendendo beni demaniali ed altre parti del patrimonio della nazione. Ad ogni modo la lista ammonta, o signori, dal 1860 in poi, a 3201 milioni. E notate

bene che a questo elenco vi sarebbe da aggiungere la rendita alienata per la costruzione delle ferrovie *liguri*, che nella situazione del Tesoro si suppone verrà rimborsata dalla società delle strade ferrate romane. (*Movimenti e risa*)

C'è da aggiungere quello che si ricavò dalla Regia per i tabacchi.

C'è da aggiungere quello che si ricavò per l'alienazione delle obbligazioni ecclesiastiche. E con tutte queste aggiunte si arriva a 3442 milioni. Ciò fino a tutto il 1869.

Ci sarebbe poi da aggiungere ancora Buoni del Tesoro, mutui con la Banca e via discorrendo; e si troverebbe così ancora un'altra partita di aumento per 700,000,000. Ecco il punto difficile, ecco quello che ci opprime. Come avviene che, mentre procediamo così lodevolmente sulla strada dell'aumento delle entrate, sulla strada della diminuzione delle spese, ci troviamo, ciò nonostante, ad aver fatto così poco cammino?

Il disavanzo ordinario è diminuito di poco dal 1862, per le spese ordinarie da 214,000,000 non è ridotto che a 157,000,000, malgrado tanti sforzi fatti. Il credito pubblico dovrebbe a quest'ora essere al disopra del pari avanzando per quella via; ebbene, o signori, nel 1862 l'avevamo al 73, e adesso pare che facciamo grazia a pigliare i titoli del nostro debito pubblico al 57.

Ora, o signori, la conclusione che io traggo da tutto ciò è la seguente, che noi abbiamo proceduto come dovevamo, sia aumentando le entrate, sia diminuendo le spese, ma che abbiamo avuto un torto gravissimo, e tutti l'abbiamo avuto (mi metto io per il primo, se volete, in questo numero, e fra i più colpevoli), il torto cioè di non sapere arrivare a tempo. Abbiamo fatto dei sacrifici, ma non li abbiamo fatti a tempo. (*È vero!*) Abbiamo proprio operato come quel febbricitante che tutti i giorni piglia un po' di chinina, ma non ne piglia abbastanza per troncargli la febbre; l'organismo s'indebolisce e si rovina. (*Sensazione*)

Io vi prego a perdonare, o signori, se vi parlo come sento proprio nel profondo dell'animo; non posso essere diverso da quello che sono, e cerco di trasfondere in voi quel profondo convincimento che è in me sopra questo capitale argomento che interessa tanto la nazione.

Vi ho da dir proprio schiettamente quello che penso? (*Sì! sì!*) Ebbene, o signori, il continuare per questa strada mi pare, scusate l'espressione, mi pare che ci faccia cadere nel ridicolo. Noi facciamo la figura di gente che non è capace di prendere la risoluzione che deve esser presa per uscire una volta da questo imbarazzo.

Vogliamo correre perpetuamente, assintoticamente direbbero i matematici, verso questa linea del pareggio senza raggiungerla mai? Vogliamo affaticarci ad accrescere entrate, a diminuire spese, e ciò sempre invano? Vogliamo continuare ad aver sempre un disa-

vanzo notevole, a trovarci sempre in cattive condizioni di credito? Signori, quel che farebbe ogni uomo savio in casa sua dobbiamo far noi; quel consiglio che darebbe ognuno ad un suo amico dobbiamo adottarlo nell'interesse della nazione. Prendiamo una buona volta virilmente il partito che debb'essere preso, se vogliamo uscire dall'attuale situazione. (*Movimento di adesione*) Ebbene, signori, se siamo d'accordo in questo concetto che si debba provvedere e provvedere quanto basta, perchè se si fa solo a metà, non si riesce mai a nulla...

Voci a sinistra. È vero; siamo d'accordo!

MINISTRO PER LE FINANZE... mi pare che potremo intenderci nel resto. Noi, signori, veniamo avanti col complesso delle proposte che crediamo utili a rimediare alla situazione. Tali proposte sono contenute in un solo progetto di legge. (*V. Stampato n° 53 bis*) (*Mostra un grosso incartamento — Ilarità generale*)

Una voce. Che dose di chinina!

MINISTRO PER LE FINANZE. Godo di questo buon umore della Camera e desidero che m'accompagni sino alla fine della mia esposizione.

A questo disegno di legge daremo il titolo di *Provvedimenti per il pareggio del bilancio*. Crediamo che si debba addirittura attaccare di fronte la questione del pareggio.

Se il nostro progetto non vi garba, signori, fatene un altro; vengano altri uomini che abbiano idee migliori delle nostre, ma usciamo da questa via disastrosa, togliamo la nazione dallo stato in cui si trova. Se non è questo, sia un altro progetto; ma, non lo scordiamo, *porro unum est necessarium*.

Io vorrei, se potessi disporre di una potenza superiore alla nostra, vorrei che fossimo, non materialmente, ma moralmente chiusi qua, e che non ci separassimo più senza aver prima provveduto, senza aver prima deliberato sui bisogni del paese. (*Al centro.* Bravo!)

Ed io credo, o signori, che, quando voi ascoltiate l'opinione pubblica, la quale vi dice: ma in un modo o nell'altro non siete capaci di venirne fuori? Che cosa fate, signori legislatori? Che cosa fate, potere esecutivo? Non siete capaci di cavare il paese dalla situazione imbarazzata in cui si trova? Quando voi sentiate la pressione di quest'opinione pubblica, quando voi sentiate quello che vi detterà la vostra coscienza, il vostro patriottismo, io credo che prenderete un partito il quale finalmente tolga l'Italia dall'incubo di costesti disavanzi.

Ma egli è forse più facile lo intendersi in un concetto generale di questa natura (poichè probabilmente siamo tutti d'accordo che si debba fare quanto occorre), che evitare poi le divergenze quando si tratta del modo di provvedere realmente allo scopo. (*Movimenti diversi*)

Una voce. Qui sta l'imbroglione!

MINISTRO PER LE FINANZE. Vogliate allora, se non colla stessa ilarità, colla benevolenza con cui accogliete

sempre i convincimenti profondi, quand'anche sieno contrari ai vostri, vogliate sentire le proposizioni che i miei colleghi ed io vi facciamo per ottenere questo supremo intento. (*Vivi segni di attenzione*)

Pareggio! Che cosa vuol dire pareggio? (*Ilarità*) La domanda non è così oziosa come potrebbe parere a prima giunta.

Vogliamo noi dalle imposte ricavare tutto ciò che occorre alle spese che sono iscritte nel bilancio? Vogliamo che l'attivo eguagli interamente il passivo? Non esito a dire che il pretendere tanto sarebbe un'esagerazione, sarebbe, aggiungo ancora, un atto, almeno a mio credere, di cattiva economia pubblica.

Infatti, o signori, vi ha una parte non piccola del nostro disavanzo la quale consiste in rimborsi e restituzioni di capitali. Per esempio, nel bilancio del 1870 (prescindendo sempre dall'asse ecclesiastico) io trovo che paghiamo una somma di 59 milioni a titolo di rimborso di prestiti. Ora, o signori, questa somma la dobbiamo proprio trarre dalle tasche dei contribuenti? Se ciò si potesse fare, se fosse facile farlo, nulla di meglio; ma quando invece noi lasciassimo in disparte questa somma, quando la chiedessimo al credito pubblico, in realtà che cosa verremmo a fare? Verremmo a fare ciò che fa colui il quale, dovendo pagare cento lire da una parte, se le fa imprestare dall'altra.

Se io, per pagare il mio debito, ne faccio un altro, il giorno dopo non sono nè più nè meno ricco di quello che era il giorno precedente. Soltanto le nazioni più floride, o signori, coi bilanci molto bene assestati, pensano a rimborsare, ad estinguere i loro debiti. Pur troppo noi non siamo ancora in cotesta condizione.

Notate, o signori, che in realtà, quando noi potessimo, per rimborsare un dato capitale, torre a prestito un capitale perfettamente uguale, non v'ha dubbio; come io diceva testè, che il nostro patrimonio in capitale non sarebbe il giorno dopo per nulla diminuito.

Ma vi è qualche cosa di più. Quando il nostro credito pubblico sia portato all'altezza che corrisponda al nostro assetto politico (imperocchè io credo potersi asserire che l'assetto politico d'Italia sia uno dei più sicuri che vi siano in Europa, anche per il concetto che io ho della nostra posizione economica come nazione); ebbene, quando il nostro credito pubblico si sarà rialzato, io dico nettamente che non vedo alcuna ragione per la quale i nostri fondi pubblici non debbano essere alla pari, perchè non debba accadere presso di noi ciò che accade presso altre nazioni, presso altri Stati d'Europa le cui finanze sono ben ordinate ed il cui assetto politico non dà luogo a dubbiezza.

Or bene, o signori, se in quel giorno farete appello al credito pubblico e prenderete in prestito un capitale per pagare i vostri rimborsi, non solo non avrete diminuzione di capitale per ciò che riguarda lo Stato, ma non avrete neppure aggravii per accattare il danaro dal

credito; voi accenderete una rendita precisamente uguale a quella che si estingue pel fatto rimborso. E diffatti, o signori, in ordine ai debiti redimibili, io osservo che, per esempio, nell'anno 1870 gl'interessi di questi debiti sono di circa 62 milioni; quello che si spende pel rimborso del capitale è di 59 milioni. Ebbene, se andiamo al 1871, quei 62 milioni di interessi che avevamo nel 1870 si riducono a 58,800,000 lire ed è naturale, perchè non dovete più pagare l'interesse del capitale che avete rimborsato, e per conseguenza, con questa diminuzione che avete per il rimborso di questa parte di prestito, potete trovare un capitale uguale a quello che dovete rimborsare. Voi vedete che in questa maniera non avreste aggravio nel passivo del bilancio dello Stato. Nella condizione attuale delle cose, parrebbe dunque a noi partito più saggio il mettere interamente fuori di conto quella parte del bilancio passivo che si riferisce all'estinzione dei prestiti.

Una tale questione dei rimborsi, o signori, ha parecchie volte preoccupato uomini egregi che studiano i nostri bilanci; sono state fatte parecchie proposte; si è parlato di dilazioni forzate, si è parlato di conversione al corso dei nostri titoli pubblici; si è parlato ancora di sostituire questi rimborsi con premi, vale a dire operazioni, che il nostro onorevole collega Nicotera chiamerebbe col nome di truffa od un *quid simile*, insomma giuoco ed aggio.

Ora, il Ministero non crede di rispondere meglio a queste proposizioni di estensione di così fatti giuochi, di queste combinazioni aleatorie, se non che proponendovi un progetto di legge per cui è tolta al Governo la facoltà di concedere a chicchessia l'autorizzazione di emettere *prestiti a premi*. (*Movimento in vari sensi*) (V. Stampato n° 43)

Vi ho di già osservato, o signori, quanto sia cresciuto il doloroso prodotto del lotto; vi ho detto che dal 1862 al 1870 è salito dai 35 agli 80 milioni: questo prodotto si è quindi più che raddoppiato.

Avrete veduto, signori, che si sono fatti parecchi prestiti dai comuni con fini lodevolissimi ed ottimi, ma si venne ormai al punto di non dare più ai portatori dei titoli neppure gl'interessi; non si allettano i concorrenti che con grossi premi, e se n'è fatto per circa novanta milioni di cotesti prestiti. Per me l'episodio delle Banche Ruffo-Scilla non è che una continuazione di questa fatale tendenza. Vorremo noi lasciare che la nostra Italia diventi una bisca, un casino da giuoco?

Io sono profondamente convinto che un individuo, una famiglia, e per conseguenza una nazione, non migliora le sue condizioni economiche, non si moralizza se non quando aspetta il suo benessere esclusivamente dal lavoro, dall'attività e dal risparmio. Noi crediamo che sia nell'interesse dello svolgimento economico del

paese, nell'interesse della moralità pubblica l'impedire che si continui più oltre per questa via.

Se le condizioni delle finanze ci mettono nella penosa necessità di non osare parlare di abolizione del lotto, pazienza; ma almeno provvediamo che non lo si amplii sotto altre forme, e speriamo venga presto il giorno in cui si possa togliere questa brutta imposta.

Imperocchè, o signori, non c'è niente che distolga più l'animo del cittadino da quel serio lavoro e da quella seria economia che è necessaria all'assetto morale ed economico del paese, quanto il sogno di potersi arricchire con una posta di giuoco; non c'è niente che turbi più di questa rovinosa abitudine l'andamento economico delle famiglie; non c'è niente di più pernicioso. Per conseguenza, se non possiamo oggi andare fino all'abolizione totale del lotto, almeno facciamo un passo in tale senso, fermiamoci e non procediamo più oltre per questa via dei prestiti a premi.

Io spero per conseguenza che non farete cattivo viso al progetto di legge che sopra quest'argomento vi presento.

Come corollario di questo progetto, d'accordo coi miei colleghi dei lavori pubblici e d'agricoltura e commercio, presento pure un progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali. (*Movimento*) (V. Stampato n° 44)

Le Casse attuali di risparmio, una delle più belle istituzioni di cui l'Italia possa andare gloriosa, non agiscono sopra tutti i punti del regno. Operano in talune più o meno grandi città, ma esse sono ancora troppo poco numerose e la maggior parte dei nostri comuni ne sono tuttora prive.

Quindi i paesi che ci hanno preceduto nella via della civiltà hanno provveduto a consimile mancanza, facendo le più grandi agevolanze acciò dagli uffici postali si raccogliessero i risparmi anche i più piccoli. Nella ricca Inghilterra si riceve anche lo scellino.

Sopra il concetto di questo schema di legge non vi può essere dissenso; io credo che vi potrebbe essere soltanto circa l'impiego da farsi di questo capitale che si richiederebbe così al risparmio, aprendo una via la quale oggi è chiusa a tanta parte del paese, per potere senza spesa utilizzare i propri risparmi in guisa da allettare i contadini e gli artigiani delle località più remote a darsi al risparmio.

La è, questa dell'impiego dei risparmi, una questione molto grave e controversa. Quanto a noi, o signori, ci siamo fermati a quest'ordine d'idee che ci onoriamo di sottoporre alle vostre deliberazioni.

Noi consideriamo che la Cassa di depositi e prestiti, dopo che fu tolto alla medesima il soccorso del prodotto delle surrogazioni militari, oggi non ha quasi più fondi disponibili per sussidiare i lavori pubblici dei comuni e delle provincie, come con tanta utilità pubblica aveva fatto in passato. Imperocchè, o signori,

una istituzione come quella la quale accordava prestiti colla stessa agevolezza tanto al comunello sconosciuto, come alla grande città, come alla grande provincia, rendeva al paese segnalati servizi, permettendo ai piccoli comuni di eseguire le opere e i lavori di cui abbisognavano; e le provincie nelle quali questa istituzione potè operare più a lungo non hanno per essa che una parola di gratitudine e di encomio. Ora essa non può quasi più prestare alcun servizio, essendole mancato quasi intieramente l'attivo che in parte cospicua era formato dalle surrogazioni militari, oggi venuto meno per la istituzione della Cassa militare.

Quindi noi proponiamo che dei fondi i quali si ritrarrebbero da queste Casse di risparmio postali sia fatta depositaria la Cassa dei depositi e prestiti, affinché essa possa impiegarli in prestiti ai comuni ed alle provincie per le opere loro. In questa maniera il credito del depositante sarà garantito, non solo dallo Stato, ma ancora dal credito dei comuni e delle provincie, a cui questi danari saranno attribuiti.

Io spero, signori, che questo progetto di legge meriterà tutta la vostra sollecitudine, tutta la vostra attenzione.

Come vi diceva, erano state proposte per i rimborsi dei prestiti estinguibili fatti dallo Stato due altre vie, quella della dilazione forzata e quella della conversione al corso attuale. Per ciò che riguarda la dilazione forzata, siccome questi prestiti estinguibili si compongono essenzialmente del prestito nazionale, del prestito della Regia e di quello dei beni nazionali, si osservò che vi è la difficoltà dei contratti, dei pegni, delle ipoteche e che so io, per quanto riguarda le obbligazioni della Regia e le obbligazioni demaniali; invece si è molte volte manifestata una certa disposizione ad essere alquanto meno scrupolosi per ciò che riguarda il prestito nazionale.

Ora io capisco che giuridicamente le condizioni di questi prestiti non siano le stesse; pur tuttavia io sono d'avviso che bisogna pensarci sopra due volte prima di fare, quanto ai rimborsi, qualche distinzione fra loro; perchè il prestito nazionale fu in massima parte, salvo pochi milioni, preso direttamente dal paese e pagato a caro prezzo relativamente al corso che ebbe poco dopo. Di più, o signori, quando si stabilisse un precedente di una dilazione forzata, cioè di togliere un vantaggio promesso in un'operazione forzata di credito, fatta in momenti di pericolo, io credo che si farebbe un passo che potrebbe avere gravi inconvenienti, quando momenti di pericolo tornassero a sorgere. Per parte mia, ci siano o non ci siano vincoli legali, confesso che provo una ripugnanza insuperabile a trattare il prestito nazionale diversamente dal modo con cui si trattano le obbligazioni della Regia e le obbligazioni dei beni demaniali. Per conseguenza una dilazione forzata del rimborso, mi pare che non sia cosa da farsi,

specialmente nello stato attuale del credito nostro. Veniamo alle dilazioni facoltative, o, se così vi piace, alla conversione dei rimborsi al corso attuale perchè, se volete fare un'offerta che sia accettata, dovete offrire una conversione al corso attuale.

Ora, ecco il mio ragionamento, o signori, per codeste conversioni al corso attuale: o voi volete provvedere alla quota che scade, per esempio, in quest'anno; oppure a tutte le quote che scadono anche negli altri anni avvenire. Se volete provvedere alle quote che scadono negli anni avvenire, voi, a mio avviso, sarete condotti a fare un pessimo affare, imperocchè quando avrete seriamente deliberato di porre ordine nel bilancio, vi troverete senza alcun dubbio in grado di provvedere alle quote avvenire in condizioni di credito pubblico assai migliori di quelle del giorno d'oggi. Invero voi verreste al postutto a fare oggi al saggio attuale della rendita un prestito per pagare queste quote future; e se voi vi proponete di migliorare il nostro bilancio e di rialzare il corso della rendita, sarebbe poco meno che follia volere al corso della rendita d'oggi fare i prestiti occorrenti pei rimborsi che scadono solo in avvenire.

Se poi la conversione facoltativa la si riduce semplicemente al rimborso della quota che scadrà nell'anno, allora, o signori, mi pare che l'operazione tornerà presso a poco alla seguente: emettere tanta rendita quanta ne occorre per procurarsi il capitale che corrisponde a codesto rimborso, poichè se volete fare un'offerta di consolidazione che sia accettata, essa deve corrispondere al prezzo plateale della rendita pubblica; e per conseguenza l'operazione si riduce sostanzialmente a questa, *di emettere tanta rendita consolidata quanta occorre per provvedere al capitale del rimborso.*

Quindi è che sotto tutti i punti di vista io giungo a questa conclusione, che per ciò che riguarda la parte del bilancio relativa ai rimborsi dei prestiti sia semplicemente da metterla fuori conto, onde provvedere ai medesimi con operazioni di credito, ciò che si potrebbe fare anche oggi con qualche sacrificio, non lo nego, ma che si farà di certo quando il credito nostro sarà migliorato, non solo senza danno di capitali, ma eziandio senza danno d'interessi. In tutti i casi poi, se si volesse parlare o di dilazioni forzate o di conversioni facoltative, non tornerà opportuno di discorrerne se non quando il credito nostro sarà migliorato. Imperocchè, quando le cartelle del debito pubblico fossero alla pari, e voi ordinaste una dilazione forzata di rimborso, per verità fareste una violenza, ma non sarebbe cagionato alcun danno materiale agli interessati.

Infatti è chiaro che, dando ai creditori una rendita eguale a quella che corrisponde al capitale nominale, per la somma a cui essi hanno diritto a titolo di rim-

borso, si darebbe loro nelle mani un capitale, ossia un valore precisamente eguale a quello che riceverebbero mediante il rimborso.

Per conseguenza, secondo il nostro modo di vedere, quel vocabolo *pareggio*, di cui mi occupava qualche momento fa, significa il conguaglio dell'attivo col passivo del bilancio, meno però la parte di spesa che si riferisce ai rimborsi dei debiti estinguibili. (*Mormorio*)

Come si fa ora, o signori, a provvedere a codesto pareggio?

Ci si dirà: riduzione di spese, miglioramento dell'amministrazione in guisa che le imposte diano migliori frutti e via discorrendo.

Siamo in ciò perfettamente d'accordo, o signori, e ve l'ha già detto il presidente del Consiglio nella prima tornata in cui ebbimo l'onore di presentarci davanti a voi. Noi guardiamo le spese colla lente dell'avaro; di più cerchiamo di aver cura dei crediti dello Stato sotto tutte le loro forme. Saremo tacciati di piccolezza qualche volta, anzi mi si dice che ci si accusi di grettezza; ma io vi confesso, o signori, che ho spesso sotto gli occhi lo scritto di un grande ministro del secolo passato il quale dice (permettetemi di leggerlo nella lingua originale che sarà a tutti nota): « Il faut compter parmi les grands services d'un ministre sage... »

Una voce a sinistra. Parli italiano! (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. È una citazione soltanto, e mi pare che si possa presentare nella lingua in cui fu dettata.

Voci. Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. Negli altri Parlamenti, signori, si fanno molte volte citazioni in lingua italiana.

Voci. Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. « Il faut compter parmi les grands services d'un ministre sage, tout ce qui ne peut être représenté par des chiffres, tout ce qu'on ne peut exprimer que par une négation. Ne point dépenser ceci, ne point négliger cela, ne point se relâcher dans telles occasions, ne point consentir à de tels sacrifices, ne point se prêter à de telles faveurs, ne point s'écarter de certains principes, ne point... ne point... et toujours ne point... Cette seule règle peut accroître journellement la fortune d'un royaume. »

Per me, signori, queste sono parole d'oro, e debbo dire che l'esperienza giornaliera mi ammaestra che realmente le economie dipendono da codesto. Sta bene che vi sieno economie dipendenti da grandi principii; ma avviene come nelle famiglie. Osservate due famiglie una delle quali va a perdizione e l'altra no; egli è questo *ne point* che induce la differenza.

Quindi, per parte nostra, io non posso dirvi altro, se non che facciamo tutto quello che sappiamo immaginare in questo senso. Ma evidentemente non basta. Noi cerchiamo di differire a tempi migliori gl'impegni che stimiamo eccedere le forze dello Stato, o non indispensabili per ora.

Ed io ho aperto questa mia campagna ministeriale, che non so invero quanto sia per durare, andando nella città, che direi quasi mia, quantunque non vi sia nato, in Torino, a proporvi un'economia.

Vi è nota la questione della esposizione internazionale. Il Governo doveva conferire per questo scopo tre milioni, ed io stesso me ne era occupato. Ma venuto al Ministero andai da quegli amici e colleghi miei, e dissi loro: signori, si tratta di attaccare sul serio la questione del pareggio, si tratta per conseguenza di depennare ogni spesa che non sia assolutamente necessaria. Credete che mi abbiano mossa opposizione? Mi hanno detto tutti che faceva benissimo, mi hanno ancora encomiato per la proposta poco piacevole che io aveva portata loro innanzi. Io non mi aspettava meno perchè sapeva con chi parlava.

Noi abbiamo detto, o signori, ai rappresentanti di una città... di Venezia, dico senz'altro il nome perchè questo nome significa da per sè tutto, noi abbiamo detto a quei rappresentanti: il Parlamento ha votato che si facessero ragguardevoli spese intorno al vostro porto. Se trattasi di compire opere che hanno un interesse economico, come bacini di carenaggio, spurghi e canali e simili, sarebbe errore il differirle, anzi sarebbe errore il non farle il più presto possibile, perchè il miglioramento delle condizioni del vostro porto interessa grandemente lo sviluppo economico del paese. Ma quanto alle altre spese militari progettate, abbiate pazienza, si differiscano. Ebbene, i rappresentanti di Venezia non si sono mostrati tanto malcontenti per questa nostra formale dichiarazione.

Ci erano già gli appalti per le opere di miglioramento del porto di Savona. Noi abbiamo considerato che, quantunque questo porto sia senza dubbio importantissimo, tuttavia le progettate opere di miglioramento non avranno realmente urgenza di essere fatte che allorquando sarà compiuta la strada ferrata da Savona a Torino. Noi abbiam detto: quanto alla strada ferrata da Savona a Torino, faremo tutto ciò che sarà nelle nostre forze perchè venga compiuta e sia tolto questo scandalo di vedere opere che costarono oltre 16 milioni non dare alcun frutto, anzi andare in rovina. Abbiate pazienza, abbiamo soggiunto ai rappresentanti di quella egregia città, se, invece di dar pronta approvazione all'appalto dei lavori del porto, li differiamo a tempo migliore.

E sempre seguendo lo stesso concetto, vi dirò, o signori, che il progetto di legge che vi ho già mostrato contiene una disposizione diretta a ripartire in 13 anni le spese già decretate per l'arsenale di Venezia, e che erano state ripartite in 8 anni.

Collo stesso progetto di legge si propone inoltre che non si faccia più il bacino di carenaggio di Ancona, e che si completino invece le banchine in guisa da utilizzare i lavori fatti. Senza alcun dubbio le condizioni della navigazione dell'Adriatico, dopo l'annessione

della Venezia, si trovarono modificate in guisa che l'urgenza di un bacino di carenaggio non si verifica più per Ancona, ma invece per Venezia.

Seguendo sempre lo stesso concetto, vi dirò ancora, o signori, che ci adopereremo perchè si provveda ai lavori della Spezia, ma traendo i danari occorrenti dalla vendita della Darsena di Genova e degli stabilimenti che vi sono annessi.

In tal modo otterremo anche l'effetto di migliorare quel porto che è pure il porto più importante d'Italia.

Io confesso che sarei molto lieto, se Napoli si mettesse su questa via. (*Mormorio a sinistra*)

DI SAN DONATO. Non avete fatto niente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è malvolenza per Napoli, ma confesso che se fossi napoletano e se avessi avuto la fortuna di nascere a Napoli, vorrei fare una vera crociata su questo argomento del porto militare.

Infatti, o signori, avete voi il convincimento che Napoli possa mai essere un porto militare? (*Bene!*) In tal caso occorrerebbe fortificare Napoli in guisa che una squadra nemica, in caso di guerra, non ci si possa avvicinare; altrimenti nelle condizioni attuali, con quegli stabilimenti militari che cosa avete? Niente altro che un'attrattiva al nemico per recar danno alla vostra città. Intanto il vero bisogno di Napoli è quello di allargarsi, di spandersi, essendo la sua cerchia troppo ristretta. Perciò quale cosa più bella ci sarebbe che togliere da quel porto gli stabilimenti militari per accrescere vantaggi al commercio di Napoli! Sarei molto lieto se queste parole fossero prese in considerazione dai nostri onorevoli colleghi che appartengono a quella città, essendo io profondamente convinto che un tale provvedimento sarebbe per arrecare grande vantaggio allo svolgimento della prosperità di quel paese. Del resto dobbiamo pur dire che i più competenti rappresentanti del commercio napoletano hanno più volte manifestato quest'idea. Soggiungerò altresì che se il municipio o la provincia volessero dar mano a codesto concetto, si farebbero certamente per parte del Ministero tutte le agevolezze onde facilitare il conseguimento dello scopo, e siamo sicuri che anche il Parlamento approverebbe una proposizione ragionevole fatta a tale effetto.

Scusatemi, signori, questa digressione, e ritorniamo alla questione della riduzione delle spese.

Non bastano tutte le cose già esposte, non basta l'evitare gl'impegni che stanno per venire, ma bisogna toccare al vivo.

Vi è stato distribuito, almeno lo credo, il bilancio del 1870 quale ve l'abbiamo proposto nella tornata dell'altro giorno. Voi vedrete come i miei colleghi portano sulle antiche proposte una riduzione di spese di circa 15 milioni di lire. È inutile che io ne faccia l'analisi, perchè potete esaminarla a vostro talento. Io solo vi fo cattiva figura in questa nobile gara de' miei

colleghi; ma che volete? Ho pur dovuto rettificare le cifre là dove non corrispondevano allo stato delle cose, specialmente nella parte intangibile. Inoltre ho pur dovuto riconoscere, e lo riconosceranno anche meglio coloro che vorranno occuparsi alquanto dell'amministrazione finanziaria, e saranno così condotti a dividere, io lo spero, il mio convincimento, ho pure dovuto riconoscere essere indispensabile che una così vasta e importante amministrazione sia provveduta di tutti i mezzi indispensabili, onde possa operare con tutta quanta l'attività e l'energia che vogliono essere spiegate in tanta vastità e importanza d'affari.

Come? si dice alla finanza: prendete possesso di tutto l'asse ecclesiastico, amministrare 15, 20, 25 milioni di beni, liquidate le rendite degli enti soppressi e soggetti a conversione, vendete codesti beni, applicate un'imposta come il macinato o qualche cosa di simile. È presto detto: signori ricevitori del registro, quindi innanzi, oltre all'applicazione della tassa sugli affari, vogliate prendere possesso dei beni ecclesiastici. E quale ne sarà poi il risultato, se non porgete anche i mezzi sufficienti? Non faranno bene nè l'una cosa nè l'altra. Potrete benissimo dire agli agenti delle tasse: oltre al tener dietro alla ricchezza mobile ed alle altre tasse, incaricatevi anche del macinato; ma, senza porgere gli aiuti a ciò indispensabili, ne deriverà che egli non si occuperanno più convenientemente nè dell'uno nè dell'altro servizio, e le tasse vi frutteranno poco.

Per conseguenza, siccome le imposte, non solo sono cresciute di entità, ma di numero; siccome le incombenze, invece di essersi diminuite per l'amministrazione, ebbero in questi ultimi anni un grande aumento, io dichiaro che non posso presentarmi innanzi a voi con riduzioni di spesa, cioè non posso rinunziare ai mezzi di azione. Sono per lo contrario costretto a chiederne di quelli che sono maggiori dei già accordati; altrimenti si risparmia il poco e non s'incassa il molto, come del resto già con più autorità di me lo ha più volte dichiarato la Commissione del bilancio.

Malgrado però queste riduzioni di spesa, voi vedete che il disavanzo del 1870 è ridotto a 161 milioni. I rimborsi, come vi ho già detto, vi figurano per 59 milioni. Dunque sono 102 milioni di disavanzo.

Ma, signori, dobbiamo fermarci lì? Non ci sarà qualche maggiore spesa, qualche spesa impreveduta? Lo prendereste voi altri a cottimo il bilancio del regno d'Italia per 102 milioni di disavanzo... (*ilarità*) sempre lasciando fuori conto la questione dei rimborsi?

I nostri colleghi più competenti in questa materia, quando si occupavano della legge di contabilità, hanno riconosciuto che, tra spese d'ordine e obbligatorie e spese impreviste, si potevano assegnare nel bilancio circa otto milioni all'anno. Lasciatemi dunque aggiungere ai 102 milioni, di cui ho parlato, questi altri otto

milioni di riserva, ed arriveremo così a 110 milioni. Il problema si riduce dunque a questo, diminuire il disavanzo del regno d'Italia di 110 milioni.

Voci. Si riposi!

MINISTRO PER LE FINANZE. Quanto a me, confesso che sarei piuttosto in vena di tirar giù tutto d'un fiato; ma, se una lunga esposizione stancasse anche gli uditori...

Molte voci. No! no! Si riposi!

(Segue una sospensione di dieci minuti.)

MINISTRO PER LE FINANZE. Diceva dunque testè, o signori, che si tratta di diminuire il disavanzo dello Stato di lire 110 milioni. Cominciamo dalle riduzioni di spese e dalle economie. Vi ho già detto, e l'avete già osservato voi stessi, che il bilancio del 1870, per ciò che riguarda la parte straordinaria, è stato ridotto a 75 milioni, 12 dei quali sono compresi nella parte intangibile. Inoltre ci sono 5 milioni d'aggi, 9 milioni per disponibilità, sussidi, qualche cosa che si rassomiglia alle pensioni, sono appena 6 milioni per servizi. Finalmente le spese produttive sono ridotte, pel bilancio straordinario, a 39 milioni, e riguardano essenzialmente i lavori pubblici, e per qualche piccola somma il Ministero di agricoltura e commercio ed il Ministero della pubblica istruzione, che per parte mia considero come Ministero eminentemente produttivo.

Ora, o signori, noi non crediamo, malgrado le attuali condizioni della pubblica finanza, che sia atto di buona economia pubblica il rallentare i lavori pubblici che sono in corso, specialmente nelle provincie meridionali, poichè in esse la necessità di strade è così grande che lo svolgimento economico di quelle fertillissime regioni si può dire che ne dipenda intieramente.

Non essendovi evidentemente tornaconto a togliere di bilancio codeste spese, salvo le poche che ho sopra indicate, noi non potremmo consigliare, e tanto meno proporre delle riduzioni per ciò che riguarda le opere pubbliche, essendo anche troppo poche quelle che stanno oggi nel nostro bilancio.

Nell'anno prossimo, o signori, il bilancio del Ministero dei lavori pubblici si presenterà con qualche maggiore spesa. Vi sarà da terminare il traforo del Moncenisio, nonchè la parte orientale della ferrovia ligure, per metterla in comunicazione colla parte occidentale.

Vi sarà però un compenso nella parte attiva, imperocchè nell'anno prossimo avremo, non solo il solito concorso della Francia nella spesa del traforo del Moncenisio, ma siccome saranno ultimati i lavori di questa opera gigantesca, noi avremo diritto al premio che ci è assegnato dal trattato, in guisa che, malgrado cotesto aumento di spesa, non ne verrà aumento nel disavanzo, ma bensì un miglioramento.

Del resto, per ciò che riguarda i lavori pubblici, io non sarei, o signori, in condizione di trattenermi oggi in maggiori particolarità, essendovi una gravissima

questione, quella delle convenzioni ferroviarie, tuttora pendente, sulla quale dobbiamo riservarci, e tornare davanti a voi più tardi.

Parlerò dunque delle altre amministrazioni e dirò *ab Jove initium*, e comincerò dall'amministrazione militare.

Quanto alla marina, già ci siamo presi la responsabilità di portare nel bilancio del 1870 la cospicua riduzione di spesa di 5 milioni e 500,000 lire. Altra di minor rilievo ne proporrà il ministro della marina con un progetto di legge speciale, in quanto che in questa legge pei provvedimenti del pareggio non abbiamo voluto includere se non quelli che danno luogo a notevoli miglioramenti delle condizioni finanziarie.

Una parte cospicua rappresenta invece, nelle riduzioni delle spese ulteriori che noi proponiamo, il bilancio della guerra.

Nessuno ignora, signori, come la riduzione delle spese della guerra fino dal formarsi del Ministero, specialmente fino da quando di questa composizione si è occupato il presidente del Consiglio, fosse uno dei principali propositi; non ignorate neppure, imperocchè il presidente del Consiglio ve lo dichiarava quando avemmo l'onore di venire innanzi a voi per la prima volta, che obiezioni serie contro queste riduzioni di spese erano fatte e che noi avevamo preso impegno di proporre le riduzioni medesime al Parlamento onde fossero deliberate per legge, in modo che tutte le opinioni avessero occasione di manifestarsi ampiamente davanti a voi.

Nessuno penserà che la nostra proposta di riduzione delle spese del Ministero della guerra implichi un difetto di ammirazione e di apprezzamento per le virtù militari e cittadine, e per l'importanza non solo materiale, ma anche morale dell'esercito; ma, o signori, sono tali le condizioni di disavanzo in cui ci troviamo, che la parte economica debbe avere un gran peso nelle vostre deliberazioni.

Ora, se voi avete il convincimento, come lo abbiamo noi, che non vi è minaccia di perturbazione della pubblica pace in questo momento, dovrete certamente consentire con noi nell'opportunità di ridurre, per quanto è possibile, le spese del Ministero della guerra, senza guastare l'assetto dell'esercito. Codeste spese certamente non possono dirsi produttive. Noi facciamo delle proposte di riduzione, e sarà anzi relativo alle medesime il primo articolo della legge che ho l'onore di proporvi e che consideriamo come temporario, essendo appieno convinti che, quando si entri intieramente nella via del pareggio, quando non si abbia più quel terribile disavanzo che viene ad accrescere la parte intangibile del nostro bilancio, il miglioramento delle condizioni economiche del paese, che pure si fa vedere chiarissimo esaminando tutti i documenti che ebbi l'onore di presentarvi, ci porrà ben presto in condizione e di alleviare i carichi dei contribuenti da una parte, e

dall'altra di poter riprendere anche per ciò che riguarda le nostre forze militari, una posizione che si addica alle forze finanziarie della nazione.

Noi vi proponiamo delle riduzioni certamente ragguardevoli; vi si propone di ridurre di venti batterie l'artiglieria, di trentotto squadroni la cavalleria, di cinque battaglioni i quadri dei bersaglieri, di sopprimere i grandi comandi, cinque comandi generali di divisione, di abolire i Comitati e via discorrendo; vi si propone di ridurre il servizio militare da tre anni e nove mesi, come è oggi, a tre anni e tre mesi, in guisa che, prescindendo dai carabinieri, la riduzione della forza militare, in tempo di pace, scenderebbe apparentemente da 151 a 129 mila uomini, ma in realtà la vera riduzione sarebbe da 142 a 129 mila uomini, poichè il bilancio, quale era nella prima proposta, non permetteva di tenere sotto le armi che 142 mila uomini. La riduzione, come vi ho detto testè, cade piuttosto sulle armi speciali che sulla fanteria, ed in conclusione le venti divisioni oggi mobilizzabili sarebbero ridotte a dodici.

Io non dubito, o signori, che, quando voi esaminerete le riduzioni che il mio onorevole collega il generale Govone vi propone in questo progetto di legge, voi riconoscerete che esse sono possibili senza toccare l'essenza del nostro esercito non solo, ma lasciandolo in condizione di potere, ove la necessità lo richiedesse, soddisfare ai bisogni della patria. Ed intanto, o signori, si ottiene una diminuzione di spesa che sale all'egregia cifra di 16 milioni e alcune centinaia di migliaia di lire; di modo che, se a questi aggiungete i due milioni ed oltre di riduzioni di spese già introdotte nel bilancio del 1870 quale sta a voi davanti, troverete una diminuzione di spesa sull'esercito di circa 18 milioni e mezzo.

Veniamo ora all'amministrazione civile. (*Udite! udite!*)

Intorno a quest'amministrazione noi siamo guidati dal concetto di procedere sulla via dello scentramento, nel senso che lo Stato si spogli, per quanto è possibile, delle attribuzioni che non sono necessarie alla costituzione ed alla forza della nazione, per lasciarle alle provincie, ai comuni ed ai cittadini. Intendiamo però di procedere per questa via gradatamente, in guisa da sconvolgere il meno possibile gli ordinamenti esistenti; imperocchè, signori, per quello che vi ho detto sullo stato delle nostre amministrazioni e per la conoscenza che voi tutti ne avete, dovete pur convenire che è necessario anche nelle innovazioni andare passo a passo, *Natura non facit saltus*, come dicevano gli antichi (*Susurro*); e così vuolsi anche procedere nelle riforme, nel cambiamento delle cose, delle istituzioni esistenti in un paese.

Così, ad esempio, il mio collega il presidente del Consiglio vi ha l'altro giorno presentato un progetto di legge sull'amministrazione comunale e provinciale, per

cui si lascia ai Consigli comunali la nomina del sindaco. (*Movimenti a sinistra*) Questo stesso progetto di legge lascia alla deputazione provinciale la nomina del suo presidente; di modo che voi scorgete, o signori, che, quando l'amministrazione si spoglia di costesse come di alcune altre attribuzioni, ne consegue naturalmente la possibilità della riduzione di spese. Ed infatti propone ancora il mio onorevole collega, in questo su progetto di legge, che sia fatta facoltà al Governo di ridurre, non le provincie, ma le prefetture. (*Bene!*)

Imperocchè non basta avere un concetto teorico di ordinamento dell'amministrazione di un paese; non basta dire che vi debba essere in ogni provincia un prefetto, una prefettura, un'intendenza di finanza, e via discorrendo, ma bisogna ancora che queste provincie abbiano fra di loro una qualche analogia.

Che se voi avete in un luogo molte e molte provincie, e in altro, relativamente parlando, ne avete poche, otterrete delle uniformità, se così vuolsi, sulla carta, ma non già ad atto pratico.

Ora, se voi diminuite le attribuzioni e dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione esterna da una parte, e dall'altra non toccate la costituzione dell'ente provincia per non sollevare questioni d'interesse e di suscettibilità sempre molto delicate e difficili a risolvere; se il Governo si limita a chiedervi la facoltà di ridurre le prefetture, io credo che sia questa tale domanda che possa da voi essere consentita, non solo nell'intento di diminuire le spese, ma ancora, oserei dire, in quello del miglioramento del servizio, perchè naturalmente, dietro la riduzione delle prefetture, vi sarà ancora la riduzione delle intendenze di finanza, degli uffici del Genio civile e d'altri uffizi analoghi.

Noi proponiamo inoltre di passare alle provincie ed ai comuni alcuni altri carichi. Non intendiamo certo che il problema finanziario sia risolto col dire che pagherà il comune piuttosto che lo Stato; tuttavia, dove si tratta di attribuzioni che possono essere esercitate dai comuni e dalle provincie senza gravi inconvenienti, dove l'interesse generale dello Stato non è gravemente impegnato, non v'ha dubbio alcuno che si ottengono questi servizi con riduzione di spesa ed, in genere, con maggiore soddisfazione delle popolazioni, nelle cui mani restano i mezzi per disimpegnarli nel modo che esse desiderano. Quindi noi proponiamo il passaggio ai comuni ed alle provincie di certi servizi, e di regola poi quello dei locali di alcuni uffici governativi, perchè è nell'interesse del demanio di sbarazzarsi per quanto può degli stabili, e d'altra parte i comuni e le provincie possono materialmente ordinare gli uffizi come meglio intendono.

E così si propone in uno di questi articoli il passaggio alle provincie ed ai comuni del servizio dei sifilicomi e del vaccino, e ciò importa una diminuzione di spesa

a pro dello Stato di oltre un milione; proposta che, del resto, era già stata fatta alla Camera dalla Commissione del bilancio nel 1867.

Sempre guardando il bilancio colla lente dell'avaro, il mio collega ha trovato che la spesa dei militi a cavallo nelle provincie siciliane deve, secondo giustizia, almeno per metà essere a carico dei comuni, come lo sono le guardie di sicurezza pubblica nelle altre provincie; tanto più se si considera che il numero dei carabinieri mantenuti nelle provincie siciliane, i quali sono quasi interamente a carico dello Stato, è relativamente più grande che altrove.

Per parte mia propongo di lasciare a carico delle provincie i locali per le intendenze di finanza, per le tesorerie; come a carico dei comuni i locali per gli uffici di registro, agenzie delle imposte, uffici interni di dogana, ecc. E ciò non solo allo scopo di ottenere la riduzione delle spese che vi corrisponde, ma ancora nell'interesse del servizio, o signori, imperocchè sarebbe grandemente a desiderarsi che per gli uffici finanziari fossero destinati dei locali permanenti, e non succedesse quel che accade oggidì, che cioè l'agente finanziario cambia frequentemente dimora andando ad abitare ora in un sito, ora in un altro, creando non piccoli disturbi ai contribuenti, cui riesce difficile rintracciare cotesti uffici, e disordinandosi archivi e carte.

È nell'interesse del servizio che il comune giudichi quale edificio, specialmente per la sua ubicazione, convenga meglio pei suoi amministrati, e quello sia definitivamente destinato a tal uso. Così, ripeto, noi crediamo si ottenga un'economia per il bilancio da una parte, e dall'altra un vero e serio miglioramento per il servizio.

Parlerò ora dell'istruzione pubblica. Un nostro onorevole collega, in una sua splendida relazione, ci ha dimostrato l'anno passato come in Italia per la istruzione pubblica non si spenda abbastanza. Egli ci ha paragonato con molti paesi, e ci ha provato che dovremmo spender di più. È l'onorevole Messedaglia. Io non sarò certo quello che neghi che il miglioramento dell'istruzione pubblica accresce la potenza produttiva della nazione.

MELCHIORRE. Meno che in Italia.

MINISTRO PER LE FINANZE. In Italia più che altrove, a parer mio. E sotto questo punto di vista, non tanto come cultore (una volta) di certi studi, ma come finanziere, se volete, come gabelliere addirittura, io credo che la nazione sia interessata grandemente, anche sotto il solo punto di vista economico, nel miglioramento della coltura dei cittadini. Quindi, o signori, io confesso che non so essere molto severo verso il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica, come neppure verso quello dei lavori pubblici, perchè ho il convincimento che lavoro ed istruzione sieno due grandi fattori dello sviluppo e dell'aumento della potenza economica del paese.

Ma, ad ogni modo, siccome il disavanzo ci incalza minacciosamente, bisogna pur pensare anche in questo ramo a delle riduzioni di spese, ed il mio collega ministro della istruzione pubblica vi propone quindi, per organo mio, l'adozione di alcuni articoli di legge, uno dei quali tendente a far passare alle provincie l'istruzione secondaria; il disegno di legge che regolerà più completamente questa faccenda verrà più tardi. Però vedrete che neppure per questa via andiamo in modo da compromettere, per quanto noi crediamo, l'istruzione pubblica, perchè, come vi ho detto, teniamo il più gran conto di questa parte del pubblico servizio, persuasi che *sapere è potere*.

Ci pare, per esempio, che si possa senza inconveniente passare ai comuni ed alle provincie le scuole di belle arti e le accademie artistiche; ci pare che si possa chiedere anche il loro concorso nelle spese che si fanno per le biblioteche, e che si possano lasciare a lor carico le cliniche, che a quegli enti essenzialmente sono di giovamento. (*Susurro*)

Inoltre, o signori, abbiamo il coraggio di chiedervi il potere di sopprimere le facoltà universitarie nelle quali il numero degli studenti non sia almeno otto volte quello dei professori. (*ilarità e movimenti in vario senso*)

La proposta, come vedete, è modesta. Vi sono delle facoltà (senza parlare di una che in generale non ha studenti) in cui spendete 60,000 lire ed avete tre studenti. Fate il conto e vedrete che vi converrebbe maggiormente mandar questi studenti a Parigi, a Londra, a Berlino, e farli istruire per tutta l'Europa e per l'America, con grande risparmio di spesa.

Ci pare quindi di fare una domanda accettabile. Non sopprimeremo certamente tutte queste facoltà; andremo anzi adagino e con molta prudenza in questa strada, e si consulterà prima il Consiglio superiore, procedendo gradatamente e con molto riguardo. (*Movimenti*)

In sostanza, signori, quando la nazione spende per un dato servizio, ha il diritto di esigere, e noi abbiamo il dovere di curare che il frutto ottenuto sia in qualche correlazione colla spesa.

Il mio collega dell'istruzione pubblica crede che queste modificazioni possano produrre una notevole economia, anche tenuto conto di nuove spese che si farebbero per compensare questa soppressione di facoltà, come sarebbero quelle per sussidi ad alunni, aspettative ed altri compensi.

Non posso entrare a questo riguardo in troppi particolari per non abusare soverchiamente della vostra pazienza, ma mi limito a dirvi come egli creda di potere raggiungere una novella economia di 2,700,000 lire.

Passerò al ministro guardasigilli.

Egli vi propone un articolo di legge diretto ad introdurre riforme giudiziarie e l'unificazione legislativa

e dell'ordinamento giudiziario. Questo progetto è, non dirò identico, ma molto analogo a quello che venne presentato dall'onorevole Defilippo, e che fu bene accolto dal Parlamento. (*Movimento*) Vi si propone l'estensione al Veneto dei Codici italiani, perchè evidentemente, per andare avanti nelle riforme giudiziarie, vuolsi avere l'unità legislativa. Però si chiede facoltà per ciò che riguarda il Codice di commercio di fare quelle innovazioni che più lo avvicinino a quel Codice, ora colà in vigore, di cui sono così soddisfatti i Veneti. Si mantengono in questo progetto le disposizioni per cui la Cassazione sarebbe ridotta ad unità (*Bene! Benissimo!*)

A noi pare che si debba avere nessuna Cassazione, oppure una sola. Ci sembra ancora che possano farsi alcune riduzioni di Corti d'appello, alcune riduzioni di tribunali, alcune riduzioni di preture (*Bene! bene!*), estendendo però le attribuzioni di quelle che rimangono, anche onde rendere più semplice l'opera dei tribunali.

Ma, volendo ridurre al *minimum* le questioni che vi portiamo innanzi, non vi presentiamo quella parte del progetto dell'onorevole Defilippo che si riferisce alla questione degli appelli contro le sentenze dei tribunali in materia correzionale; non vi discorriamo dell'abolizione dei tribunali di commercio, salvo la facoltà di sopprimere quelli che hanno troppo poche cause. Neppure vi proponiamo di passare ai comuni gli stipendi dei pretori e dei cancellieri, imperocchè stanno già in riserva altri carichi pei comuni senza andare ad agguingervi ancora questo. (*ilarità*) Invece, seguendo lo stesso sistema, non esiteremo a lasciare a carico dei comuni e delle provincie i locali per la Cassazione, per le Corti di appello, per le Assisie, e via discorrendo.

Signori, le innovazioni che si proporrebbero in questo modo nell'amministrazione della giustizia per verità oggi si presentano con promessa di non grande risultato; poichè la diminuzione di spesa si avvicina forse ai 2,000,000; e ciò perchè si avrebbe un bilancio di aspettative molto considerevole; però la riduzione organica è assai più grande che non appaia dalla cifra indicata, e darebbe più tardi luogo a risultati assai sensibili.

Quanto alle finanze, io mi troverei ad avere soppresso il contenzioso finanziario dal momento che si accogliesse l'idea già contenuta nel progetto dell'onorevole Defilippo, per cui il Ministero pubblico avesse anche l'incarico di rappresentare lo Stato nelle cause in cui esso è interessato.

Vengo ora all'onorevole Billia. Mi pare sia desso che voleva interpellarmi intorno alla soppressione delle direzioni del debito pubblico.

BILLIA. La traslocazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non c'è traslocazione. Si sopprimerebbero tutte le direzioni compartimentali del debito pubblico di Torino, Milano, Napoli, Palermo.

BILLIA. Allora va benissimo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono ben lieto di aver potuto soddisfare l'onorevole Billia. (*ilarità*)

Noi crediamo che questa soppressione debba avvenire, non solo per una riduzione di spesa materiale, ma per un miglioramento, per una maggiore speditezza di servizio. Proponiamo poi nello stesso disegno di legge di accordare alcune facoltà ai tribunali per ciò che riguarda i casi di successione, per i titoli nominativi del debito pubblico, per cui molte operazioni si potrebbero compiere addirittura presso i tribunali, senza venire nè alla direzione generale nè a quelle compartimentali.

Dal momento che abbiamo fatto un solo Gran Libro, restano inutili tutte queste direzioni, tutti questi subgran libri. In Italia si sono fatte le direzioni speciali del debito pubblico per ottenere l'unificazione; e ciò stava bene allora perchè, essendovi tanti debiti pubblici quanti erano i diversi Stati, per aver un solo debito pubblico unificato, per passare dal modo con cui si faceva il servizio secondo le antiche leggi a quello prescritto dalle nuove, si comprende la necessità che rimanessero temporariamente le direzioni compartimentali; ma oggi esse non hanno più ragione di essere; anzi producono grandi complicitanze nell'amministrazione.

Il Ministero delle finanze si presenterebbe ancora con un'altra economia, con quella cioè d'un milione su quanto si paga alla Banca; ma di questo discorremo più tardi. (*Movimenti a sinistra*)

Voci. E il lotto e le zecche?

MINISTRO PER LE FINANZE. Quanto ai servizi del lotto e delle zecche ho già posti ad effetto provvedimenti che inducono una considerevole economia. Infatti si è riconosciuto inutile di tenere tante zecche in Italia, mentre in realtà una sola è più che sufficiente. (*Bisbiglio — Interruzione*)

Voci. Certamente, perchè avete il corso forzoso!

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche quando non vi sarà più il corso forzoso è per me tecnicamente fuori dubbio che una sola zecca basti. Ci vogliono degli uffici per ricevere paste metalliche in più luoghi, questo è evidente; ma non più zecche.

Ma adesso permettete che io non mi divaghi troppo, e che stia alle proposte di riduzione di spesa, che figurano nel progetto di legge che ho davanti.

Quanto alle economie relative ai servizi dipendenti dal Ministero dell'interno (poichè ho sentito l'onorevole Melchiorre a fare una domanda su questo proposito), ho già parlato del servizio dei siflicomi, dei militi a cavallo, ecc., quanto alle prefetture ed a tutte le altre cose di cui ho discorso, trattandosi di una gravissima questione, ci parve miglior partito lasciarle a parte, onde fossero esaminate indipendentemente da quanto riguarda il pareggio del bilancio, tanto più che per il 1871, la riduzione non è considerevole; imperocchè il mio collega ministro dell'interno propone

di accordare al più presto possibile a quei funzionari che il Governo non terrebbe più al suo servizio tutto quanto si creda di poter dar loro, invece di tenerli per due anni a mezzo stipendio e poi lasciarli in libertà. Sembra a me pure che si debba piuttosto dare immediatamente un anno di stipendio, anzichè tenere legato chi non deve più continuare nel servizio.

Inoltre al funzionario che conta un numero di anni di servizio che stia fra i 10 ed i 25 anni, sapete che la legge assegna una indennità; meglio è pagargliela senz'altro che farlo languire due anni, nella lusinga di esser eventualmente ripreso al servizio dello Stato, mentre già si ha intenzione di non richiamarlo più.

Parimente, per ciò che riguarda coloro i quali hanno già diritto alla pensione, è inutile lo aspettare un biennio; se non intendete più ritenerli in servizio, è molto meglio lasciarli in libertà, dicendo subito chiaramente che non intendete di continuare a valervi di loro e dando ad essi ciò che debbono avere il più speditamente possibile.

Quindi, se nei bilanci del 1871, di cui mi sto occupando in questo momento, non si realizzerebbe immediatamente una grande riduzione di spesa sotto questo punto di vista, la medesima verrebbe poi a comparire sensibilissima appena valicato questo tempo. Per il 1871, come dissi, essa non può essere appariscente. Per conseguenza, sia per questa considerazione, sia ancora per la gravità delle proposte contenute in questo disegno di legge del mio onorevole collega, si è creduto meglio lasciare che si esaminassero con agio in disparte, e non sotto la pressione della questione finanziaria.

Il totale adunque di queste economie che si conseguirebbero, sia per le leggi che permettono di differire certe spese, sia ancora per tutti gli altri fatti che vi esposi, sarebbe di circa 25 milioni di lire. Per conseguenza il disavanzo da 110 milioni sarebbe ridotto ad 85 milioni.

Naturalmente codesti 25 milioni si riferiscono al bilancio pel 1870, stato da noi preparato e che ho avuto l'onore di presentarvi l'altro giorno.

In questo bilancio noi abbiamo già proposte economie per quasi 15 milioni di lire. In realtà dunque il totale delle riduzioni da noi proposte è di 25 più 15, cioè 40 milioni.

Vediamo ora in qual modo noi intendiamo si abbia a far fronte agli 85 milioni di disavanzo che ci rimangono davanti. (*Movimento di attenzione*)

Tacerò per ora dell'aumento naturale di parecchie imposte, e vi parlerò dell'aumento che può avere un'imposta oggi di limitata importanza, ma che l'avrà più tardi assai grande, accenno al macinato.

Anzitutto ho l'onore di presentarvi una relazione sopra l'applicazione dell'imposta sul macinato. (V. *Stampato n° 47.*)

Nello stesso tempo riparo ad una dimenticanza

commessa quando enumeravo i tanti debiti che siamo stati costretti a fare, e vi presento una relazione su parecchie operazioni finanziarie, cioè una sul prestito nazionale obbligatorio, che non era ancora stata data; un'altra sulla anticipazione di 185 milioni in oro fatta dalla società della Regia, infine un rendiconto dell'alienazione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico.

Non vi devo nascondere che talune di queste operazioni non sono per anco interamente compiute, e quindi, a rigor di termine, io non avrei ancora dovuto portarvene la relazione, imperocchè i resoconti sopra le operazioni di credito dovrebbero darsi soltanto quando esse sono interamente finite. Così per il prestito nazionale vi devo pure confessare che non possiamo ancora darne il resoconto ben chiaro, imperocchè vi sono parecchi contabili che non hanno ancora trasmesso i loro conti in proposito.

Lo stesso dicasi delle anticipazioni fatte dalla Regia, riguardo alle quali pende qualche controversia tra le finanze e i fondatori di quella società, come pure qualche altra ne verte tra le finanze ed i banchieri che si sono incaricati di un'operazione per la vendita di 80 milioni di obbligazioni sull'asse ecclesiastico all'estero.

Ma, signori, siccome molte volte in giornali e in quest'Aula stessa si sono chiesti questi conti, mi parve mio dovere di presentarli nello stato in cui sono, dandovi ragione delle questioni rimaste sospese.

Nello stesso modo insomma, in cui per mia istruzione mi sono fatto dare i conti di queste operazioni allo stato in cui erano, ho pensato farvi cosa grata comunicandoli anche a voi.

Ma torniamo al macinato, sul quale sono nella necessità di dirvi qualche cosa.

Le dichiarazioni fatte dagli esercenti di mulini per l'imposta del macinato per il 1869 avrebbero dato un prodotto di 30 milioni; gli agenti delle tasse lo portarono a 58 milioni, che poi vennero dalle Commissioni ridotti a 51. Ma vi furono poscia i reclami alle Commissioni di prima e seconda istanza ed alla Commissione centrale, ed in seguito alle decisioni delle medesime. Nel mese di giugno il macinato non figurava più nei ruoli che per 35 milioni, e in dicembre per 32.

Dovetti risolvere io stesso la questione seguente in modo da ridurre il carico di molti esercenti. Si domandava se i mugnai i quali a mezzo anno, per esempio, avessero chiuso, e non avessero aperto più durante il resto dell'anno il loro mulino, si potessero costringere a pagare la tassa per tutto quanto l'anno, mentre avevano dichiarato prima, avevano dichiarato sempre, e potevano dimostrare di avere tenuto chiuso il loro mulino. A me parve che non fosse possibile, ed il Consiglio di Stato fu di questo avviso, il far pagare, in base ad un provento presunto nell'ipotesi che il mulino stesse aperto tutto l'anno, chi non lo aveva tenuto aperto, per esempio, che per tre o sei mesi.

Ad ogni modo, a tutto gennaio sarebbero state ver-

sate, per conto del 1869, della tassa sul macinato lire 19,746,543. (*Sensazione*)

CRISPI. E le spese?

MINISTRO PER LE FINANZE. Il 31 dicembre su 74,000 mulini 12,000 erano chiusi, 464 erano aperti d'ufficio, 3000 non riscuotevano la tassa, e degli altri 59,000 si sapeva che la riscuotevano almeno in parte, o non constava che non la riscuotessero.

Il 1° gennaio, signori, vi ricordate tutti che i ruoli del 1870 non erano per anche compiuti, od almeno non erano decisi i ricorsi che i contribuenti facevano; sapete tutti quale inquietudine regnasse nel paese, e non ho bisogno di ricordarvi le ragioni per cui io vi chiesi nel dicembre, e voi mi accordaste, la facoltà di provvedere come meglio si poteva a tale emergenza.

Le facoltà che ci deste, l'onorevole mio collega il ministro dell'interno ed io le abbiamo passate a Commissioni locali, presiedute dal prefetto o dal sottoprefetto, nelle quali vi era un agente delle finanze ed un terzo membro nominato dall'autorità politica. Noi non possiamo lodare abbastanza queste autorità, sia finanziarie che politiche, per quello che hanno fatto in quelle circostanze, le quali, signori, non bisogna nasconderecelo, non erano senza pericolo, imperocchè è sempre un pericolo che l'assetto di una tassa finisca per tutto il regno in un determinato giorno, e che vi sia un altro giorno in cui tutti i contribuenti possano trovarsi in inquietudine, tanto più quando si tratta di una tassa come il macinato.

Non vi nascondo, signori, d'aver avuto dei giorni d'ansietà e di avere sentito allora, come sento tuttora, gratitudine indelebile per voi che ci avete dato modo di passare quei giorni senz'chè avvenisse la più grave delle disgrazie, che è sempre quella dello spargimento del sangue.

Ora, signori, vi debbo dire che al 31 dicembre erano già stati applicati parecchi contatori; ma, sia perchè le quote non erano determinate, sia perchè il servizio non era organizzato, erano appena 176 i mulini in cui la tassa effettivamente si pagava in base al contatore. E poichè vi discorro di contatori, forse la Camera desidererà che io le dia anche qualche ragguaglio in proposito; se essa non lo desidera, io passo oltre.

Voci. No! no! Dica! dica! Parli!

MINISTRO PER LE FINANZE. Il mio onorevole predecessore aveva nominata una Commissione composta di persone competentissime e presieduta da un illustre scienziato, il senatore Brioschi, onde esaminare tutti gli apparati meccanici che erano stati presentati per la soluzione del problema del macinato; questa Commissione credette che si dovesse scegliere il *contatore dei giri*, ed ammise due modelli, uno proposto da due italiani, i signori Thiabaud e Calzone, e l'altro da costruttori francesi.

Ne furono commessi 14,000 del modello italiano, che

costavano 61 lire caduno in carta; ne furono commessi 21,000 del modello francese, i quali costavano tra le 82 e le 90 lire, in media 83 lire in oro. Trascuro 1000 *contatori per pali* in legno, ed altri pochi contatori da collocarsi nel bossolo della macina, i quali erano commessi a quell'epoca.

Al 31 dicembre dovevano essere consegnati tutti questi contatori, ed infatti i costruttori italiani sopra 14,000 ne avevano consegnati 13,197; ma i costruttori francesi sopra 21,000, non ne avevano consegnati che 4697. Furono applicati, durante il 1869, 10,864 dei contatori italiani; furono applicati 2500 di quelli francesi. Di modo che in totale erano circa 35,000 i contatori che erano stati commessi e stavano arrivando.

Ma evidentemente, quando si consideri il numero dei mulini che vi sono in Italia e il numero dei palmenti; quando si consideri che ce ne vuole di ricambio e via discorrendo, certamente queste commesse non bastavano ancora.

Quindi, per decidere sopra quale modello si dovesse fare le ulteriori commesse, io stesso nominai una Commissione presieduta da un nostro collega l'onorevole Valerio, il quale certo non si potrà dire entusiasta del macinato, ma che però è competentissimo in cose di meccanica. Questa Commissione, dopo avere esaminato attentamente i contatori, sia di modello italiano, sia di modello francese, venne alla conclusione che fosse di gran lunga preferibile il modello italiano, il quale aveva il vantaggio inoltre di costare molto meno.

Leggerò le parole della relazione di cotesta Commissione che si riferiscono a questi contatori.

« La Commissione è lieta di dover riferire che, non solo essa trova preferibile il modello italiano, ma ancora dichiara nettamente che, colle modificazioni già introdotte (lasciamo stare certe questioni tecniche), quel modello presenta un insieme meccanicamente e praticamente soddisfacente, e tale che si può affermare senza esitazione che, avendolo, non sarebbe da uomo prudente andare cercando altri modelli. »

Vi sono poi in detta relazione tutti i ragionamenti tecnici che indussero la Commissione a coteste conclusioni. Ora noi, signori, il macinato non possiamo applicarlo in una maniera diversa da quella con cui lo intendiamo. Se il Parlamento crede che lo si debba applicare in altro modo, mandi un altro ministro delle finanze su questo banco, poichè io non posso agire diversamente dalla mia convinzione.

Io adunque considero che la tassa del macinato non si può esigere che col contatore, epperchè ho dovuto fare un po' il conto di quello che, secondo me, l'indugio nella applicazione di questo venga a costare allo Stato, e giunsi a questa conclusione, che ogni giorno di ritardo costa cento mila lire. Per conseguenza troverete naturale che il Ministero abbia preso sopra di sè di

fare, in questo intervallo in cui il Parlamento non era radunato, un decreto reale per una maggiore spesa di 3 milioni onde completare la provvista dei contatori.

Si commisero altri 32 mila contatori, 30 mila del modello italiano, due mila di quello nel bossolo; e vennero affidati per 10 mila a costruttori nella città di Napoli, per 20 mila a costruttori nell'alta Italia da Torino ad Udine, dove erano già stati fatti gli altri 14 mila, e finalmente i contatori nel bossolo vennero commessi qui in Firenze. Non dubitiamo che i costruttori italiani, i quali nelle prove dell'anno passato mostrarono non solo di essere capaci di fare quanto gli stranieri, ma realmente fecero meglio, non mancheranno alla fiducia che abbiamo posta in loro anche per queste nuove commesse.

Vi ho detto, signori, che al 31 dicembre erano solo 176 i mulini nei quali la tassa si riscuoteva effettivamente in base al contatore. Ora essendosi, nel regolamento, che venne promulgato per l'applicazione del quarto articolo della legge dell'esercizio provvisorio passato, stabilito un procedimento più spedito per la determinazione della quota, si è potuto crescere d'assai il numero dei mulini in cui la tassa è attualmente riscossa per mezzo dei contatori, ed al 31 gennaio la tassa era già riscossa in base ai medesimi in 1866 mulini, aventi 4666 palmenti.

Che cosa darà quest'anno cotesta tassa? Io ho portato nel bilancio quella cifra di 40 milioni che la Commissione del bilancio consigliava, e che mi pare abbastanza ragionevole; ma, se vi dovessi dimostrare, per mezzo di quadri statistici, quello che darà, non lo potrei affatto in questo momento; imperocchè, o signori, per molti dei mulini, nei quali la tassa è applicata in base ai contatori, non avremo le liquidazioni e per conseguenza i versamenti, se non a trimestre compiuto. In guisa che dovete aspettare fino verso la metà di aprile, onde io vi possa dare qualche ragguaglio per inferirne quale possa essere il prodotto della tassa per quest'anno.

Del resto, io non lo nego, anche per quest'anno non cammineremo in modo soddisfacente nell'applicazione del macinato, imperocchè tutte le sperequazioni che si lamentano tra mugnai e mugnai, tutti i guai che noi lamentiamo, a mio avviso, non potranno essere tolti che quando si abbia un'applicazione generale del contatore, e quando si sieno potute rettificare le quote di questi contatori in modo da ottenere una perequazione della tassa medesima.

Per quest'anno si andrà avanti da parte nostra il più sollecitamente possibile nell'applicazione dei contatori, nella perequazione delle quote, e via discorrendo; ma evidentemente non sarà che verso la fine dell'anno che avremo i contatori, e non sarà che nel 1871 che la tassa del macinato potrà funzionare in modo soddisfacente.

Il primo periodo dell'applicazione del macinato per

me sarà il secondo semestre del 1871; fin allora si avrà percorso il periodo che oserei chiamare preparatorio.

Vi ho detto, o signori, e questo è un dato molto significativo, vi ho detto che sono stati versati in tesoreria circa 20 milioni, siccome riscossi dagli esattori in conto macinato.

Una voce. E la spesa?

MINISTRO PER LE FINANZE. La spesa mi pare sia sui 3,400,000 lire; non ho trascritto qui i dati, ma li troverete nella relazione sul macinato, e vedrete che non è una cosa da spaventarci.

Io diceva che sono stati versati circa 20 milioni per conto della tassa sul macinato, e che il periodo che chiamai preparatorio è molto importante nel senso di avvezzare le popolazioni a pagare codesta tassa.

Infatti, o signori, volete sapere dove si pagò meglio questa tassa? Nelle provincie che già la pagavano; e state a sentire questi numeri che hanno qualche cosa dell'incredibile.

In Sicilia si è pagato una lira e centesimi 47 per testa in media, mentre in Lombardia, che certamente non è un paese povero, rispetto alla Sicilia, si pagano 48 centesimi, quasi il terzo; e perchè questo?

POSSENTI. È naturale: il maggior prodotto in Sicilia è il frumento.

MINISTRO PER LE FINANZE. È un proverbio vecchio, o signori, che le tasse migliori sono le vecchie; esse sono come le ciabatte. (*Si ride*)

Questo è naturale: quando una popolazione è avvezzata ad una tassa, quando sa che cosa è, la paga più facilmente, e la tassa dà proventi assai più ragguardevoli che quando si tratta d'una cosa nuova; è questo un assioma che ci insegnavano quando eravamo sui banchi della scuola. Ed ora le cifre mostrano splendidamente la verità dell'assioma.

Ora, signori, se supporremo che pel 1871 il macinato darà un prodotto di 50 milioni, come giudicarono le Commissioni che esaminarono le prime dichiarazioni dei mugnai, faremo noi una previsione molto lontana dalla verità? Se volete la dimostrazione per cifre, confesso che non ve la posso dare. Ho detto chiaramente che, per giudicare del prodotto del 1870, dovete almeno aspettare che ne sia passato il primo trimestre.

Non posso adunque dare ai miei apprezzamenti un fondamento maggiore di quello che abbiano. Non amo circondare quello che dico d'un'aureola di sicurezza quando tale sicurezza non è nell'animo mio; vi dico le cose come stanno, ma mi pare che sia abbastanza ragionevole previsione quella che, per un'epoca in cui avremo i contatori, in cui il servizio sarà sistemato, fa assegnamento sopra una somma pari a quella che stabilirono le Commissioni.

Sarebbero per conseguenza dieci milioni di più, imperocchè quest'anno non abbiamo in bilancio che 40 milioni. Quindi i famosi 110 milioni di disavanzo che vo-

gliamo far scomparire dal bilancio, e che non sono più che 85 mercè l'economia di 25 milioni, per l'aumento di dieci milioni sul macinato, si riducono a 75.

Il problema adunque è questo: trovare 75 milioni. Per questi 75 milioni bisogna metter mano alle tasse. (*Movimenti diversi*)

Una voce a destra. Alle tasche?

MINISTRO PER LE FINANZE. Alle tasse ed alle tasche.

(*ilarità*)

Voci. A domani! a domani!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera avesse pazienza, preferirei compire l'esposizione in questa sera.

Molte voci. A domani! a domani! Va troppo tardi!

MINISTRO PER LE FINANZE. In un'ora e mezzo circa credo che avrò finito; per parte mia, confesso che preferirei farla tutta oggi.

Molte voci. A domani! a domani! (*Molti deputati della destra scendono nell'emiciclo*)

Voci a sinistra. Al posto! al posto! No, a domani! MINISTRO PER LE FINANZE. Poichè mi pare che la Camera voglia rimettere il seguito a domani, la pregherei almeno di cominciare la seduta un poco più per tempo; per esempio, ad un'ora e mezzo.

Molte voci. Al tocco! al tocco!

MINISTRO PER LE FINANZE. Va bene.

PRESIDENTE. Dunque domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della esposizione finanziaria;

2° Discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi ai benefizi e alle cappellanie laicali di alcune provincie del regno.